

DCCI. SEDUTA**MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1951****(Seduta pomeridiana)**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi	Pag. 27665
Disegni di legge:	
(Trasmissione)	27665
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	27666
(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti)	27666
Disegno di legge d'iniziativa del senatore Variabile (Presentazione)	27666
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1940 e 1940-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
CERICA	27667
CASARDI	27674
PANETTI	27677
CALDERA	27680
ALBERTI Giuseppe	27686
GASPAROTTO, <i>relatore</i>	27686, 27704
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	27691, 27704
PRESIDENTE	27704
Interrogazioni:	
(Per lo svolgimento)	27667
(Annunzio)	27707
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	27706

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Oggiano per giorni 7.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti Messicani concluso a Città del Messico il 15 settembre 1949 » (1955);

« Sostituzione dell'articolo 21 della legge 19 gennaio 1942, n. 22, relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali » (1956);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (1957);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000.000 a favore della Stazione zoologica di Napoli per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1958).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti con riserva di stabilire, per gli ultimi tre, se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa del senatore Varriale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Varriale ha presentato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni concernenti il personale dell'Amministrazione dello Stato in servizio di ruolo da data anteriore al 23 marzo 1939 » (1959).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di contributi straordinari dello Stato per l'importo di complessive lire 16.000.000 (esercizio finanziario 1950-51) per spese inerenti alla partecipazione italiana all'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles e per la organizzazione dell'VIII Congresso internazionale di scienze amministrative in Firenze » (1835);

« Miglioramenti di carriera al personale statale del Giardino coloniale di Palermo, di cui

alla tabella n. 34 allegata al regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 » (1736);

« Statizzazione delle scuole elementari per ciechi » (1737);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina della produzione e del commercio della margarina e dei grassi idrogenati alimentari » (1639-B);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1950, n. 910 » (1890), d'iniziativa dei deputati Bartole e Fascetti;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni a favore dell'Ente autonomo "Fiera delle attività economiche siciliane di Messina" » (1891);

« Proroga delle agevolazioni concernenti la zona industriale di Roma » (1906);

« Concessione all'Ente "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli, di un contributo straordinario di lire 9 milioni per il primo semestre dell'esercizio finanziario 1949-50 » (1909).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 23 corrente, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 300 milioni per la fornitura e per la riparazione dei mobili e degli impianti di alcuni uffici giudiziari » (1932) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della *5^a Commissione permanente* (Finanze e tesoro);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza delle

1948-51 - DCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (1934) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

«Esonero dal canone di abbonamento alle radioaudizioni per le scuole » (1936) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti);

«Disciplina del trasporto degli effetti postali sulle autolinee in concessione alle industrie private » (1939), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione dell'assicurazione assistenza malattie ai lavoratori addetti ai servizi domestici familiari » (1933), d'iniziativa dei deputati Di Vittorio, Storchi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Per lo svolgimento di quattro interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia hanno fatto sapere che risponderanno alle interrogazioni presentate ieri rispettivamente dai senatori Lucifero, Persico, Musolino e Mancini, con richiesta di dichiarazione di urgenza, nella prima seduta destinata allo svolgimento delle interrogazioni.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1940 e 1940-bis) (*Approvati dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Cerica. Ne ha facoltà.

CERICA. Nella discussione di questo bilancio mi ero ripromesso di attenermi strettamente ad un esame tecnico, limitandomi a discutere determinati capitoli nei loro aspetti contabili, amministrativi e tecnici.

L'andamento della discussione di stamane, però, mi ha persuaso e deciso a parlare in modo diverso, perchè ritengo conveniente e necessario rifare un po' la storia di tutto quello che è successo e delle ragioni che hanno portato l'Italia sulla via del riarmo. Quello che è accaduto durante l'ultimo periodo del conflitto mondiale e quello che ne è conseguito, è talmente recente che nella memoria di ciascuno dovrebbe essere bene impresso.

Ognuno di noi può ricordare quale sia stata l'azione americana e quale sia stata l'azione russa, dopo i noti convegni di Yalta e di Potsdam.

Tutti, certamente, hanno presente quello che è avvenuto subito dopo la fine del conflitto armato.

Nessuno può affermare che nel perseguire i fini di guerra i Russi siano stati meno radicali e draconiani degli Americani, per diversi scopi, con diversi risultati. Con una visione delle cose mondiali quanto mai semplicistica, Americani ed Inglesi, compiendo un atto di ingenuità che hanno pagato assai caro, seguirono la suggestione russa nel pretendere la così detta resa incondizionata del nemico, o dei nemici.

Fu proprio la resa incondizionata che produsse la polverizzazione e la disintegrazione europea e portò alle cause del pauroso e tremendo squilibrio di cui l'Europa e il mondo intero hanno sofferto, con le conseguenze che ad ognuno appaiono.

I Russi pretesero di occupare Berlino e il centro della Germania, e cioè di insediarsi nel cuore dell'Europa. È certamente ormai noto a tutti, in seguito alle pubblicazioni e memorie scritte da quelli che furono i condottieri della guerra interalleata, che l'armata del generale Patton, avanguardia corazzata del gruppo d'armate del generale Bradley, dopo lo sfondamento effettuato del fronte tedesco, aveva strada libera e sarebbe giunta a Berlino molto prima dei Russi se non fosse stata

fermata dagli ordini provenienti dal Capo politico che conduceva la guerra americana, cioè da Roosevelt.

E ciò perchè, in base agli accordi da lui presi con Stalin, aveva riservato Berlino all'occupazione russa. Errore colossale! Poichè bisogna pur dirle le cose, così come sono: è umano l'errare, tutti sono suscettibili di errori, infallibile è soltanto Dio. E Roosevelt sbagliò.

Il suo errore è costato ad Europei ed Americani un complesso di infinite preoccupazioni, pene e sacrifici non ancora smaltiti e si sta ancora facendo tutto il possibile per cercare di rimediare alle conseguenze di quel fatale errore.

Sempre, nella storia politica e militare, si era verificato il fatto che quando una coalizione, dopo una lunga e dura guerra combattuta, aveva posto a terra l'avversaria, mai si era incorsi nella ingenuità di frantumare e polverizzare il nemico caduto fino alla disintegrazione, perchè è di palmare evidenza che il più forte dei coalizzati o il più furbo si sarebbe avvantaggiato del provocato squilibrio, per tentare di prendere alla gola i coalizzati meno forti o meno furbi ed espandersi nella venutasi a creare « terra di nessuno ».

Nel 1945, rinnegando le esperienze e gli insegnamenti della storia, non si tenne conto di tutto ciò.

Sicchè, il panorama mondiale era contraddistinto da un'Italia frantumata, polverizzata e disarmata, senza più speranze, senza più fede; da una Germania in ancor peggiori condizioni; da una Francia, da un Belgio, da un'Olanda, da una Grecia gravissimamente menomate; nel lontano Oriente, da un Giappone posto letteralmente a terra; e, in mezzo a questo sfacelo, una Russia armata fino ai denti, vera massa incandescente e vulcanica scatenata alla conquista di sempre maggiore potenza e di espansione.

Americani ed Inglesi, per contro, animati da una sola volontà, quella di far presto a smantellare la bardatura di guerra, a distruggere tutto quello che poteva ritardare la smobilitazione degli uomini e dei mezzi, solleciti soltanto, l'America a rimpatriare le masse dei propri soldati, andati a combattere in Europa e in Asia, e l'Inghilterra a curare le sue pia-

ghe e riprendere la tessitura dei suoi legami imperiali e poco incline ad interessarsi delle cose europee.

Evidentemente, alla base del comportamento anglo-americano vi fu una fatale illusione: quella di avere, con la eliminazione dei nemici abbattuti, gettato le fondamenta per assicurare al mondo un secolo di pace.

Come nel mondo cosmico, come in qualsiasi organismo vivente, sono i grandi squilibri che costituiscono le cause che determinano i disastri e le malattie mortali.

Di fronte a un colosso orientale che non aveva smobilitato, che era armato fino ai denti, che giovavasi di un potente impulso di propaganda e di attrazione, qual'era quello rappresentato dal comunismo, operante in paesi diruti e disorganizzati, dove trovava fertile terreno, nei diseredati, nei reietti, negli sventurati e nei disperati, vi era il vuoto assoluto.

Esisteva una specie di terra di nessuno che fatalmente attraeva la marcia sovietica.

Sotto le insegne formali di uno Stato marxista, sorto dalle rovine di tutto un mondo nel 1917 col noto, famoso, distruttore « Prikase n. 1 » del governo Kerenski, che annullava la disciplina militare e il senso della gerarchia nelle forze armate, come prima fase della disorganizzazione dello Stato, elemento necessario a consentire l'assalto al potere, la Russia del 1945 era divenuto sostanzialmente un potente Stato autoritario a regime dittatoriale che, sotto la maschera di una repubblica federale socialista, seguiva di fatto lo stesso solco e le medesime direttive della politica imperialista ed espansionista di Ivan il Terribile e di Pietro il Grande. Non era certamente più la Russia di Lenin e del pacifismo iniziale.

Le vecchie glorie del principe Alessandro Niewskj e del maresciallo Suvorof erano state riesumate e rispolverate dalle soffitte ove giacevano ed avevano alimentato lo spirito militare dell'Armata Rossa.

La politica dell'espansione panslava, che aveva dominato l'indirizzo russo da 300 anni ad oggi, era stata ripresa in pieno. E mentre ciò succedeva, che cosa avevano fatto gli Americani? Gli Americani avevano fatto tagliare, con la fiamma ossidrica, i 16.000 cannoni che

avevano lasciato in Italia e si affannavano a far forare le corazze dei carri armati « Scherman » e a distruggere gli altri mezzi potenti di guerra esistenti nei loro depositi o nei campi A.R.A.R.

Questi sono fatti notori: li sanno tutti gli italiani, perchè una infinità di italiani ne sono testimoni. Ognuno di noi lo sa per averlo visto o per averlo sentito ripetere da chi l'ha visto: e se non lo sa, può informarsene.

Ora, come si può onestamente affermare che il Governo americano, che gli Americani, negli anni 1945, 1946, 1947, fossero bellicisti, fossero animati da intenzioni di aggressione e di conflitto? E che cosa succedeva da parte dei Russi in quel frattempo? Il vecchio rullo compressore della Russia, attirato dal vuoto, si metteva in movimento ed entrava nella terra di nessuno e, partendo da Oriente, iniziava in Europa la marcia conquistatrice, assorbendo, come primo Stato satellite, la Polonia e proseguendo poi sulla Romania, Cecoslovacchia, Bulgaria, verso le viscere della vecchia Europa, minacciando da vicino tutta la civiltà europea.

Ora, ognuno ha la propria storia, le proprie tradizioni, le proprie aspirazioni: ed il loro complesso rappresenta quanto di più sacro i popoli possano avere.

Certamente il mondo occidentale, la gran massa degli uomini occidentali, non può avere l'aspirazione di annullarsi in una assoluta perdita di libertà politica e civile, perchè questa è la tradizione millenaria dei nostri popoli: quella di poter pensare, quella di poter sentire in piena libertà. Ed è questo il patrimonio al quale l'Occidente non intende rinunciare.

Per noi, per me — ma credo che un'infinita moltitudine di gente la pensi come me — al di sopra della vita materiale è sempre lo spirito che prevale; lo spirito che differenzia la vita degli uomini da quella dei bruti: ed è appunto lo spirito che dev'essere libero. (*Vivi applausi*).

Da queste premesse; dalla necessità di evitare un ulteriore disfacimento europeo, di ricostituire un argine verso la dissoluzione e una barriera all'insidiosa marcia comunista verso l'Occidente, ebbero origine i vari piani

di aiuto e di ricostruzione: Piano Marshall, O.E.C.E., E.R.P., ecc.

Tutti i detti piani ebbero lo scopo di arginare, di ricostituire una pacifica barriera alla marcia verso Occidente dell'irrequieto colosso orientale. Essi permisero ai Paesi dell'Europa di raggiungere le basi indispensabili, sufficienti e necessarie a ricostruire socialmente, economicamente, moralmente e politicamente la vita del continente. Senza questi aiuti, senza questo potente concorso, elargitoci generosamente dal popolo americano, noi forse e non noi italiani soltanto, ma tutti noi europei centro-occidentali, saremmo stati travolti ed annullati. E di quegli aiuti dobbiamo essere sinceramente grati agli Americani.

Ma i piani di aiuto economico non potevano bastare da soli.

Quando si è determinata una situazione come quella che esisteva in Europa nel 1945 e cioè quando esiste un colosso potentemente armato che, per la prima volta nella storia, è uscito vincitore di una tremenda guerra, della quale, per altro, ritiene di essere — a ragione o a torto — il vero vincitore (e ciò proprio per gli errori iniziali commessi da Roosevelt), e gli altri popoli confinanti (mediati o immediati) sono tutti disarmati, la tentazione è troppo grande per il colosso armato fino ai denti perchè i freni inibitori funzionino abbastanza per tenerlo fermo con le armi al piede.

Questa è la legge della esperienza, è la legge della vita.

Dalla necessità di tenerlo a freno scaturì la opportunità del « Patto atlantico ».

Esso nacque dalla esigenza di assicurare la protezione giuridica e militare al complesso della ricostruzione economica, sociale e politica europea che era in corso.

Io ho qui assistito, quando ci fu la discussione sul « Patto atlantico » ai discorsi dei miei colleghi ed ho ascoltato i favorevoli, i contrari e coloro che non erano nè favorevoli, nè contrari. Ora, nel mondo, a un certo punto, bisogna pur decidersi, perchè rimanere in una specie di limbo, in una equidistanza disarmata tra due mondi nemici — e che razza di mondi! — in una posizione geografica che è punto di sutura, ma anche punto di attrito, di fri-

zione e di eventuale fluttuazione d'urto dei due colossi, significava voler essere terra di nessuno, significava diventare vile oggetto di storia altrui, senza più avere alcuna possibilità di poter fare niente di positivo per poterci tutelare e difendere nei nostri territori e nei nostri interessi. Questo spiega il perchè l'Italia è entrata nel Patto atlantico. Il Patto atlantico fu pertanto costituito, nel 1948, da Paesi totalmente disarmati, come era l'Italia, e voi non potete onestamente dire che l'Italia del 1948 (senz'armi, senza munizioni, senza parti di ricambio, senza industrie attrezzate a produrle) potesse e volesse, entrando nel Patto atlantico, minacciare nessuno. Altrettanto dicasi per la Francia, peggio ancora per il Benelux, ecc. Il Patto atlantico non era e non è un Patto offensivo ma strettamente difensivo, cioè di tutela dell'Europa e della pace del mondo, perchè nella pace del mondo noi tutti vogliamo vivere.

La posizione dell'Italia, in questa alleanza atlantica, non è stata sempre chiara nè agli occhi degli Italiani, nè agli occhi degli altri contraenti.

La luce si va facendo per gradi, in noi e negli altri. L'Italia trovasi in un punto geografico così sensibile, così nevralgico che rappresenta, per la sua ubicazione e struttura, il nocciolo dell'alleanza atlantica, perchè se l'America non fosse in grado di assicurare la difesa dell'Europa, l'America tradirebbe il Patto atlantico, tradirebbe sè stessa, tradirebbe la civiltà del mondo. Avrebbe inutilmente fatto il sacrificio di migliaia di miliardi e avrebbe fatto cosa inutile ad assicurare la tranquillità degli uomini che vivono sulla terra. In questo problema della difesa europea, l'Italia rappresenta il nucleo geografico più qualificato per una possibile organizzazione di resistenza e di funzionamento della alleanza, perchè è chiaro che non essendo noi tutti Europei e non dico solo noi Italiani, in condizioni di schierare a difesa dell'Europa, per lo meno per qualche anno, se non un numero irrilevante di grandi unità, di fronte alla moltitudine di divisioni che ha la Russia, noi saremmo travolti dalla sua preponderanza di forze terrestri se non potessimo giovare di un bastione geografico di difesa così formidabile, come è quello delle Alpi. Quindi le

Alpi, che chiudono con barriere formidabili le pianure della valle del Po, sono potenzialmente la base della sicurezza europea, sono la sicurezza italiana, sono la sicurezza atlantica. Questo è un punto fermo che bisogna tenere sempre ben presente. Quindi, quando voi dite che gli Americani hanno le loro basi in Italia, dobbiamo rispondere che nell'alleanza atlantica essi devono tenere queste basi, e noi Italiani dobbiamo essere ben lieti di darle, perchè sono indispensabili per la nostra difesa e per la difesa comune. Sono la garanzia che in caso di aggressione soli non saremmo. Se, infatti, l'alleanza è difensiva, ma riguarda noi e gli altri, è di comune interesse organizzarla in modo così efficiente che il possibile aggressore rimanga con le armi al piede e non sia tentato a marciare contro di noi. Naturalmente, per poter costituire una efficace difesa dell'arco alpino dal confine svizzero all'Adriatico, le nostre forze non bastano, e bisogna chiaramente dirlo. Noi non siamo in grado da soli, oggi, con i mezzi che ci vogliono, di poter assicurare una potente ed efficace difesa del tratto suddetto della barriera alpina e del nostro confine orientale.

Io contesto la opinione di coloro che credono che i Russi marcerebbero verso la Francia; ritengo che come primo obiettivo marcerebbero verso di noi!

Questa difesa delle Alpi noi la dobbiamo organizzare con tutti i mezzi disponibili che possiamo mettere in campo; questi mezzi non possono essere prevalentemente che mezzi fortificatorii e noi abbiamo fortificatori di grandissima classe.

Attraverso tutti i tempi, fin dal Medio evo, del resto, gli italiani sono stati i migliori fortificatori di tutta l'Europa. Dobbiamo metterci in condizioni che i problemi della difesa italiana siano risolti non soltanto con criteri strategici (ma la strategia è in mano dei detentori della potenza mondiale e non in nostra mano), ma risolvendo, nel modo più redditizio, il problema fortificatorio: un problema strettamente italiano, e lo dobbiamo risolvere da noi; oggi le fortificazioni si fanno non più con opere permanenti, assai costose ed inadeguate rispetto ai mezzi di offesa, ma soprattutto con campi minati, con cose di assai minor costo degli altri mezzi costosissimi di

guerra. Nel campo del rafforzamento del terreno, necessario a risparmiare truppe nei limiti del possibile e rendere invalicabili posizioni che debbono essere affidate alla difesa di pochi uomini, e con modesti mezzi, contro un nemico preponderante, noi possiamo risolvere convenientemente il nostro compito. Non possiamo risolverlo invece per quanto riguarda i materiali di gran costo e pesanti nonchè per l'aviazione di combattimento necessaria ad integrare l'esercito e più le grandi unità terrestri di manovra. In questo settore della nostra organizzazione debbono supplire quelli meglio dotati di noi, non solo con integrazioni di armi e materiali ma anche fornendoci i mezzi necessari a crearci un adeguato strumento difensivo che è indispensabile per noi e per loro. Non abbiamo molto da spendere. Occorre fare in modo che il rendimento, cioè che la impostazione economica sia sempre la più redditizia possibile. Le soluzioni non sono mai uniche. Per lo stesso problema ve ne sono sempre varie. Bisogna che i poteri responsabili sappiano scegliere le soluzioni di miglior rendimento. Quando non c'è molto da spendere, bisogna assolutamente spendere bene. A tal proposito fermo la mia attenzione su di un solo argomento: lascio all'onorevole Ministro, nella sua saggezza, vedere quali siano gli altri settori che richiedono di impostare economicamente le cose.

Vi è in noi italiani una certa inclinazione ad indulgere verso le manifestazioni esteriori e spettacolari, come sono le pittoresche riviste militari.

Un giorno, dopo una grande rivista, avvicinai una personalità militare non italiana, e nel salutarla gli domandai: « È rimasta soddisfatta di questa sfilata? ». Mi fu risposto testualmente con una frase straniera che tradotta in italiano significava: « Sì, è stato un bello spettacolo di colore ».

Cioè mi fu detto ciò che qualche volta noi dicevamo assistendo ad una bella fantasia delle truppe coloniali! Anche le riviste sono utili qualche volta, ma non si deve esagerare. È stato bene portare i soldati a sfilare per le vie di Roma con un concentramento di truppe e di mezzi, perchè il Paese riteneva di non avere più un esercito ed è bene che una volta tanto lo abbia visto. Ma c'è però il rovescio

della medaglia. Le grandi riviste costano una enormità, come indennità, come massa di carburante che si consuma per movimenti, prove, ecc. Facendo il bilancio del pro e del contro, le riviste vanno a detrimento dell'addestramento effettivo dei reparti che deve essere invece curato al massimo e non consente, anche per la brevità della ferma, di distrarne con frequenza il personale.

Quindi io mi auguro che quella specie di entusiasmo che ogni comandante ha (anch'io sono stato comandante e so che piace mostrare gli uomini ed i mezzi, nel modo migliore, più lusinghiero e più appariscente), vada infrenato. Le spese fatte per le riviste — specie di quelle che costringono a consumare ed intaccare le assegnazioni dei carburanti — le vorrei devolute ad un superiore addestramento degli uomini e dei mezzi, che non sarà mai abbastanza curato e perfezionato.

Il problema dei quadri è un problema essenziale che ad ognuno è accessibile nella sua portata ed importanza. Abbiamo in passato sofferto di assenza assoluta di materiali adeguati, materiali come armi, materiali come mezzi. Oggi i materiali possiamo averli, ma essi hanno bisogno di uomini addestrati e soprattutto hanno bisogno di comandanti perfettamente adeguati. Perchè vi siano ottimi comandanti in tutti i gradi occorre che sia oculatamente curato il loro morale. Occorre che ufficiali e sottufficiali, destinati a vivere una vita dura ed intensa di addestramento a rotazione continua che logora il loro fisico, che sacrifica le loro famiglie oltre ogni limite, abbiano la piena tranquillità di poter vedere le proprie famiglie condurre una vita modesta sì, ma adeguata e sufficiente. Solo così potremo avere in loro il morale elevato.

L'altro ieri parlavo di ciò con un mio caro collega il quale ad un certo punto mi disse: ma facciamo un raffronto con gli altri impiegati dello Stato! Permettetemi di dirvi che gli uomini che debbono inquadrare truppa e comandarla non possono essere paragonati agli impiegati, altrimenti non avremmo un esercito ed altre forze armate ma un'altra folla di impiegati! L'Italia abbisogna di una efficiente forza difensiva e noi vogliamo comandanti e truppe da combattimento in grado di assolvere i terribili compiti che il combat-

timento moderno assegna ai comandanti ed alle truppe. Non dobbiamo mettere il colonnello, il maggiore, il capitano, il tenente, il sergente, in condizione di vedere le loro famiglie doversi nutrire di solo caffè e latte e vivere sotto l'assillo del bisogno materiale non risolvibile delle esigenze che non hanno il mezzo di coprire.

Negli anni che ressi un alto comando non da ufficiale generale dei carabinieri, ma da semplice ufficiale generale, un mio colonnello era obbligato a nutrirsi mattina e sera di latte, anzi di polvere di latte, e con lui sua moglie, perchè non avevano il sufficiente per vivere con quattro figli che studiavano, ai quali riservavano qualche cibo più solido! Vorrei fare una proposta. Vorrei che l'onorevole Ministro la raccogliesse e la facesse sua. Vorrei che egli ottenesse dal Consiglio dei ministri e presentasse al Parlamento una legge intesa a rimettere ufficiali e sottufficiali nelle condizioni ante legge del 1923, la quale declassandoli, li sacrificò nel trattamento di servizio attivo e soprattutto nel trattamento di quiescenza. Altra volta qui in Senato, parlando dei primi anni della mia carriera, ricordai i tempi in cui il sottotenente uscito dall'Accademia prendeva 151 lire mensili di stipendio, il capitano 300, il maggiore 450, il tenente colonnello 600, il colonnello 700. Se oggi facessimo le proporzioni noi vedremmo che, con le relative multiple degli stipendi, saliremmo a cifre iperboliche. Gli stipendi attuali rappresentano sì e no, in proporzione, poco più della terza parte di quelli di allora. Quindi io farei proposta al Ministro di farsi lui iniziatore di una legge che rivalutasse di un grado tutti i gradi degli appartenenti alle Forze armate.

Una volta il generale di Corpo d'armata era il massimo grado della gerarchia militare come lo è oggi. Non c'è ragione per cui il generale di Corpo d'armata in servizio permanente effettivo debba essere al terzo grado e non al secondo; non c'è ragione che il generale di divisione sia al quarto e non al terzo. Rivalutando di un grado tutti i gradi si rivaluterebbero stipendi e pensioni; automaticamente si risolverebbe un problema che altrimenti andrebbe ad ingranarsi nel calderone della riforma della burocrazia dello Stato, cioè andrebbe alle calende greche, cioè non sarebbe

più problema attuale di riarmo, tale essendo in sostanza, giacchè il riarmo basa soprattutto sul morale dei quadri, che è fondamentale alla efficienza delle Forze armate.

Non presento un ordine del giorno perchè confido che il signor Ministro voglia accogliere questo mio invito.

Questa mattina dal senatore Palermo ho sentito accennare due questioni che in un certo qual modo mi chiamano in causa. Avendo avuto l'onore di servire per oltre 35 anni nell'Arma dei carabinieri e di esserne stato il Comandante generale, ed avendo per quattro anni e mezzo retto la carica di presidente del Tribunale supremo militare, debbo dire qualche cosa sia nei riguardi della promozione straordinaria a suo tempo concessa con legge al generale Luca, che comandò il servizio speciale carabinieri in Sicilia, sia per quanto riguarda l'adeguamento, come diceva questa mattina il senatore Palermo, del riordinamento militare giudiziario ai postulati dell'articolo 103 della Costituzione.

Mi dispiace che non sia presente il senatore Palermo: vorrei pregarlo di rivedere i suoi giudizi sul generale Luca. Il generale Luca è un valorosissimo ufficiale di guerra che il senatore Casati ben conosce. Il generale Luca sulla Bainsizza, in primissima linea, nell'anno 1917, combattendo da subalterno fu gravemente ferito per liberare il suo comandante di reggimento, allora colonnello Casati, il quale in un momento di fluttuazione delle linee era stato preso prigioniero da un reparto austriaco, col suo comando. Il Luca con 40 carabinieri a baionetta innestata e con il semplice moschetto 91 andò all'attacco contro gli austriaci ancora non trincerati e liberò il suo comandante. Egli fu alle mie dipendenze più volte. Posso dire di lui che è un gran soldato, un ottimo italiano e soprattutto un galantuomo e state tranquilli che se il fatto Giuliano venne risolto e col fatto Giuliano una situazione ingranata, che tutti voi conoscete, che aveva tenuto in iscacco le Forze dello Stato (polizia e carabinieri), costando 82 morti all'Arma dei carabinieri e una dozzina alla Polizia, il fatto stesso venne risolto perchè il Luca lo affrontò con la decisa volontà di risanare la situazione. Quando andò in Sicilia venne da me a domandarmi se faceva bene o male ad accettare

l'incarico ed io gli risposi: lei segua i dettami della sua coscienza; poichè non si poteva dargli un consiglio.

In otto mesi, lavorando esponendo la vita, egli ebbe l'abilità di rovesciare la situazione di omertà e di consenso che costituiva la forza del bandito Giuliano. Tutti gli Italiani hanno talvolta un singolare concetto del senso cavalleresco delle cose.

Il siciliano, ardente, passionale e generoso è facilmente proclive, specie nella popolazione delle campagne in cui sono vissuto per lunghi anni della mia carriera, ad identificare nel latitante il perseguitato ed il senso della solidarietà con il «persecuto», come chiamano l'individuo perseguito dalla legge, spiega in gran parte il fenomeno Giuliano.

Il merito di Luca è stato proprio quello di saper isolare quest'uomo, di attrarre verso di sé e verso i suoi carabinieri la fiducia della gente, di rompere l'omertà, di procurarsi i confidenti, giungendo così a risolvere il problema. Questo è stato il motivo per cui venne promosso e non il fatto materiale dell'uccisione del brigante, ove il Luca non partecipò di persona. Allora non si può dire: il colonnello Luca è una vergogna dell'Arma dei carabinieri. Il colonnello Luca è un degnissimo ufficiale dei carabinieri, del quale io voglio ricordare al Senato italiano le benemeritenze acquisite verso il Paese, con la eliminazione del fenomeno Giuliano. (*Approvazioni*).

Entro a parlare della Giustizia militare. Quando fui nominato, con determinazione del Ministro della difesa, membro della Commissione ministeriale che doveva esaminare gli articoli della Costituzione per vedere quali proposte fare nei riguardi del riordinamento del Tribunale supremo militare, sotto la presidenza dell'onorevole Gasparotto, nostro beneamato vecchio Ministro e nostro apprezzatissimo Presidente, io presi la parola il primo giorno che feci parte della Commissione per rendere noto agli altri membri che a me sembrava che il volere intaccare il principio dell'ordinamento giudiziario penale militare e la competenza relativa quando i vincitori, pur nel terribile *Diktat* che ci avevano obbligato a firmare, non ce l'avevano imposto, significava automutilarsi, sottoporsi di propria iniziativa ad una mutilazione simile a quella che i vin-

citori della guerra del 1918 avevano vessatoriamente imposto alla Germania vinta ed all'Austria di allora che era erede del vinto impero austro-ungarico. E quindi, siccome le cose hanno un loro significato formale, ma anche un grandissimo significato sostanziale e morale, ritenevo che non fosse onesto e giusto che Italiani, che subivano già il peso di una terribile sconfitta e soprattutto di una imposizione di una pace di quel genere, aggiungessero ai danni di quella pace anche quelli di una ulteriore mutilazione che non ci era stata imposta. E, in questo mio punto di vista, trovai parecchi che mi seguirono, tanto è vero che quando andammo alla votazione, come ha detto questa mattina l'amico Palermo, la tesi di Calamandrei e del senatore Palermo si trovò in minoranza e la nostra si trovò in maggioranza. Ora, dal momento che abbiamo parlato di questo fatto, a me sembra che, pur essendo il militare un cittadino e naturalmente, come tale dovendo avere le garanzie dei cittadini, tuttavia il cittadino che è nello stato militare, cioè che si trova sotto lo stato giuridico di militare, è un cittadino al quale vanno limitate le libertà personali, tant'è vero che il superiore, anche nel campo disciplinare, ha la facoltà discrezionale, anche senza il corredo delle testimonianze richiesto dalla procedura penale, di infliggergli ed irrogargli punizioni che incidono nel campo della libertà personale. Ora questo avviene in tutti gli eserciti del mondo...

PALERMO. Questo non lo contestiamo...

CERICA. Questa mattina, senatore Palermo, non ho interrotto.

PALERMO. ... questo non lo contestiamo: le contestiamo il diritto dei Tribunali militari di giudicare i militari in congedo. Questo è il punto sul quale anche lei fu d'accordo, in Commissione, con me.

CERICA. No, no!

PALERMO. Sissignore.

CERICA. C'è un errore: fu d'accordo il Procuratore generale militare, non io.

PALERMO. Io ho portato qui il testo della relazione, che adesso è nelle mani del senatore Gasparotto: lo può consultare e vedrà come, sia lei che il Procuratore generale, furono d'accordo nel limitare la competenza dei Tribunali militari unicamente ai reati militari

commessi dagli appartenenti alle Forze armate. (*Interruzioni. Commenti*).

CERICA. Sono favorevole a questo ... (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

Questa mattina non ho mai interrotto nessun oratore. Prego la cortesia dei colleghi di lasciarmi parlare. Posso essere d'accordo sul reato di furto, di rapina, ecc. perchè questa è cosa opinabile; ma quando questa mattina il senatore Palermo parlava di restituzione di cartoline rosa, allora io sottopongo una considerazione: il cittadino chiamato con una cartolina rosa a rispondere ad un'autorità militare, quando disubbidisce non fa una disubbidienza civile ma una disubbidienza di carattere militare.

PALERMO. Siamo d'accordo.

CERICA. E allora la competenza è strettamente militare.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato alla difesa*. Onorevole Palermo, lei è in equivoco: guardi il Codice.

MANCINI. Ma quello è il codice fascista. (*Commenti*).

PALERMO. Non è questa la questione. (*Interruzione del senatore De Luca*). Onorevole De Luca, lei interrompe e non ha capito niente. (*Commenti*).

CERICA. Vorrei domandare al senatore Palermo che è così legittimamente tutelatore della libertà individuale del cittadino, vorrei domandare: se in Russia o nei Paesi satelliti uno qualunque facesse un gesto di quel genere che conseguenze ne avrebbe?

DE LUCA. Andrebbe dritto al muro.

CERICA. Io con questo ho finito. Noi siamo in piena elaborazione della nostra preparazione militare. La preparazione militare italiana è modesta e non può dare fastidio a nessuno. Serve soltanto a dare garanzie di avviarci verso un riequilibrio europeo, che è la base logica indispensabile per poter mantenere la pace. Questa è la mia profonda convinzione e con questa profonda convinzione dichiaro che voterò il bilancio della Difesa. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casardi. Ne ha facoltà.

CASARDI. Onorevoli colleghi, posso assicurarvi che sarò breve. Io mi atterrò a qualche

considerazione generica sul bilancio e sulla pregevole, acuta, esauriente relazione compilata dall'illustre relatore, collega Gasparotto. Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa quest'anno effettivamente ha un aspetto particolare in quanto che consta di due parti distinte, una molto dettagliata, l'altra appena accennata. Si riferisce l'una al bilancio che chiamerei normale, l'altra al bilancio di potenziamento relativo a quei 100 miliardi facenti parte dello stanziamento di questo anno, esercizio 1951-52, e della legge, votata da noi, del 23 maggio 1951. Ma accanto a questo vi è un altro bilancio ed è quello che l'onorevole ministro Pacciardi nel suo discorso in analoga circostanza dell'ottobre dell'anno scorso chiamò il bilancio *invisibile*, con espressivo termine, relativo cioè a tutti gli aiuti diretti che ci vengono dagli alleati, segnatamente dall'America. Rispondendo ad una domanda proprio del collega Palermo, (che oggi compare e scompare come una meteora) il Ministro specificò che la ripartizione, all'ingrosso, tra le tre Forze armate degli aiuti diretti era del 70 per cento all'Esercito, del 20 per cento all'Aeronautica, del 10 per cento alla Marina. Di più non fu dato sapere; non credo che molto di più ci sarà dato sapere anche quest'anno, per ovvie ragioni di riservatezza. Evidentemente però questo ignorare, per quanto giustificato, della ripartizione degli aiuti per le tre Forze armate, rende difficile il poter giudicare la ripartizione delle spese nei vari titoli e nei vari capitoli, perchè potrà apparire che in un certo titolo sia stato assegnato troppo poco alle Forze armate, mentre questo troppo poco sarà compensato da prestazioni in natura che ci vengono date dagli alleati. Ad ogni modo non è mia intenzione di addentrarmi nell'esame di tale parte del bilancio.

Quanto al bilancio di potenziamento, ai 100 miliardi già accennati che ne fanno parte, imputati all'articolo 312, e previsti nell'articolo 7 del disegno di legge che accompagna il bilancio, forse converrà ricordare che la ripartizione tra le tre Forze armate (e lo dico per una ragione speciale) fu la seguente: all'Esercito miliardi 55 e 200 milioni, alla Marina 16 miliardi, all'Aeronautica 22 miliardi, ai carabinieri 2 miliardi e 800 milioni. Lo ricordo perchè dei 22 miliardi assegnati all'Aeronautica 4 miliardi sono per il potenziamento della difesa antiarea. Quindi

esiste uno stanziamento per la difesa antiaerea, per quanto evidentemente non eccessivo. In Italia credo che ci sia tutto da rifare sotto questo riguardo; ma ad ogni modo chi ha compilato e preparato lo stato di previsione certamente vi ha pensato. La parte normale del bilancio — la chiamo normale appunto per differenziarla da quella di potenziamento, per quanto contenga degli stanziamenti di spese straordinarie — prevede una spesa complessiva, tolto il movimento di capitali, di lire 431.057.309.000; l'aumento delle spese effettive è di lire 112.557.309.000. Ma quello che io credo opportuno rilevare è la novità, accennata anche nella relazione di quest'anno, consistente nell'aver stralciato dalle spese militari, con capitoli a parte, le spese per l'aviazione civile e le spese per i carabinieri, cosicchè il totale delle spese militari si riduce a lire 285.877.000.000, mentre a parte vi sono lire 47.671.000.000, pari al 14,2 per cento — percentuale non superiore a quella dello scorso esercizio — per i carabinieri, e lire 2.860.000.000 per l'aviazione civile. Quindi vi sono spese non militari per lire 49.679.600.000, non considerandosi spese militari quelle per l'aviazione civile e quelle per i carabinieri. Ma dal totale delle spese militari bisognerebbe sottrarre anche altre grosse somme per spese extra istituzionali, che ammontano a circa lire 105.000.000.000 e cioè ad un terzo circa del bilancio normale. In pratica, come l'illustre relatore ha messo in evidenza, una buona parte della somma concessa per il potenziamento dei settori logistici e tecnici sarà assorbita da maggiori spese di gestione e consumo.

Non faccio osservazioni speciali sui capitoli, come ho detto. Mi fermerò soltanto un istante sulla parte scientifica e culturale. Onorevoli colleghi, non dico una novità se affermo che oggi quella triste e crudele cosa che si chiama guerra è tutta portata sul piano del progresso tecnico, che ogni giorno ci reca nuove invenzioni, novità veramente strabilianti nell'arte del distruggere. Comunque, visto che i militari hanno il dovere di prepararsi a questo triste evento, io ho notato con soddisfazione che per i servizi culturali, ossia funzionamento degli istituti, accademie, scuole, centri addestramento reclute, crociere, campagne di addestramento truppe vi sono stati aumenti di 76 milioni per l'esercito, 25 milioni per l'aeronautica, e 20 milioni per la

marina, per un totale di 120 milioni rispetto all'esercizio precedente. Così pure mi compiaccio dell'assegnazione di 350 milioni per i servizi scientifici — capitolo 189 — per premi per invenzioni, lavori e studi recanti utile contributo nei confronti scientifici, tecnici ed economici ai servizi delle Forze armate. E a proposito di argomenti scientifici, ricordo all'onorevole Ministro che nel suo discorso dell'ottobre dell'anno scorso ci recò notizia della partecipazione di ufficiali delle Forze armate ai lavori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed anche a una stipulazione in corso tra il Ministero della difesa e l'Università di Napoli per reciproci studi sulla radio propagazione e radio navigazione.

Ed ora un breve cenno alle esigenze principali delle tre Forze armate. Il generale Cerica ha accennato all'Esercito, io parlerò su ciò che sono le essenziali esigenze della Marina e dell'Aeronautica. La Marina. Prendo la relazione e leggo una frase: Per fronteggiare ogni minaccia, la Marina dispone attualmente di due corazzate vecchio tipo e di scarsa utilità, di tre incrociatori non moderni (quando si dice non moderni vuol dire facile bersaglio all'offesa moderna), tre vecchi cacciatorpediniere nazionali, due avvisi scorta, una trentina di dragamine, di vecchie corvette e torpediniere. Le torpediniere furono costruite durante la prima guerra mondiale; adesso hanno più di 30 anni. Ora nella Conferenza di Washington del 1922, per la limitazione degli armamenti navali furono stabilite le età massime per ogni tipo di nave; e per tali navi leggere fu stabilito come massimo il termine di 12 anni: Le nostre torpediniere hanno oltre 30 anni; immaginate quale rendimento potrebbero dare. Navi, tutte queste che ho nominato, che potrebbero forse avere qualche utilità se fossero rimodernate, soprattutto dotate di mezzi per la guerra antiaerea e antisommergibile.

Esiste un programma navale che dovrebbe provvedere alla ricostruzione di navi di prima e di seconda classe; ma badate che la parola è forse un po' ampollosa, si tratta di navi scorta di convoglio, di prima classe se con un tonnellaggio di circa 1500 tonnellate, di seconda classe se meno. Costruzione di qualche unità costiera, dragamine e moto-cannoniere. Con queste navi non si può aggredire nessuna nazione. Naturalmente accanto a questi mezzi navali occorrono

1948-51 - DCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

per i servizi tecnici, altri mezzi i quali possano servire come servizi ausiliari. Non sto ad elencarli; sono elencati nella relazione e si spera inoltre che nel 1952-53 si possa mettere mano ad un programma navale che comprenda anche incrociatori da 3.500 tonnellate. Ora con questi mezzi è prevedibile quali possano essere i compiti principali della Marina. Onorevoli colleghi, sono stati ricordati anche da me in qualche precedente intervento. È detto anche nella relazione che l'Italia importa per via di mare dall'estero oltre 30 milioni di tonnellate di merci varie all'anno. Questo qualora continuino a funzionare rifornimenti per via di terra, ma in caso malaugurato di guerra, non sappiamo fino a qual punto le vie terrestri potranno funzionare, e allora i 30 milioni di tonnellate da trasportare via mare aumenterebbero.

I convogli che porteranno i rifornimenti dovranno naturalmente essere scortati. Ora si è presa troppo l'abitudine di dire che ci penseranno gli alleati; un po' come fanno tanti nostri concittadini i quali pensano che a tutto deve provvedere il Governo. Ma è possibile che gli alleati debbano pensare a tutto? Sarebbe come se in caso di torbidi si domandasse al Ministro dell'interno o al capo della Polizia di assicurare oltre che l'ordine pubblico, nelle piazze e per le strade, anche di mettere una sentinella alla porta di ogni casa. Alla sicurezza degli accessi ai nostri porti dobbiamo provvedere noi. Gli alleati potranno scortare i convogli nell'Oceano e nel Mediterraneo, ma dobbiamo noi rendere sicuro l'accesso ai nostri porti. Perciò necessita avere dragamine per rendere sicure le rotte, aver posamine per poter attuare quella difesa passiva dei campi minati di cui ha parlato l'onorevole Cerica per le zone terrestri; ciò significa dover vigilare le coste almeno nei punti più nevralgici. Questi compiti richiedono molte unità navali armate modernamente contro i sommergibili. Infatti in una malaugurata guerra dell'avvenire non si dovrebbero attendere nel Mediterraneo grandi battaglie tra corazzate, a colpi di cannone; vi sarebbero invece gli assalti insidiosi dell'aviazione e dei sommergibili. Tralascio di parlare delle basi e dei servizi a terra.

Un accenno all'Aeronautica. Non v'è in quest'Aula un senatore proveniente dall'Aeronautica e mi permetto io di dire alcune cose. Il re-

latore ha prospettato con molta diligenza quale sia la situazione dei velivoli, delle basi, del personale dell'Aeronautica. Io mi permetto di leggervi due righe a proposito dell'attrezzatura e delle basi dell'Aeronautica italiana, che sono riportate da una rivista molto seria: è la « Rivista marittima italiana », quindi non rivista aeronautica, ma interessata anche essa in certi argomenti, da buona sorella dell'aeronautica. La rivista riporta un articolo del più autorevole giornale americano il « New York Times » che parla di una recente visita fatta da corrispondenti americani alle nostre basi aeronautiche. Essa dice: « la mancanza di fondi e di attrezzatura tecnica mette in difficoltà e ritarda seriamente lo sviluppo dell'Aeronautica italiana. Una visita alle basi aeree dell'Italia meridionale dimostra che l'organizzazione difensiva a terra è ancora allo stato rudimentale, cosicché l'Italia non è in grado di sostenere un attacco su vasta scala; non ha neppure impianti sufficienti per permettere ad una aviazione alleata di operare sul suo territorio in caso di guerra. Gli aeroporti hanno impianti insufficienti per il personale a terra e mancano di alloggiamenti e di officine riparazioni, di capannoni: non hanno difese contraeree e perciò sarebbero un obiettivo indifeso per il nemico. Non vi sono piste abbastanza lunghe per gli aerei a reazione e da bombardamento pesante ». Questo dal punto di vista americano, poichè essi hanno l'aviazione strategica che noi non avremo. Secondo il Trattato di pace l'Italia non può avere più di 200 aerei da caccia e da ricognizione, e non più di 150 da trasporto e da addestramento. « Ma non vi sono — aggiunge l'articolo — clausole del trattato che impediscano la costruzione di aeroporti con l'installazione di attrezzature tecniche aggiornate che soddisfino le esigenze di una moderna aeronautica. Mancano i trattori per rimuovere gli aerei danneggiati e liberare le piste di volo, mancano perfino gli estintori d'incendi e anche l'addestramento dei piloti è reso difficile dalla scarsità degli aerei ». Ora, onorevoli colleghi, noi ci facciamo dire queste cose da forestieri, ma essi sanno la ragione per cui siamo in queste condizioni: mancano i fondi. Queste parole non le rivolgo al Ministro della difesa che sa meglio di me quale sia lo stato degli aeroporti,

mi permetto di rivolgerle a voi perchè insieme a me ne traiate le dovute illazioni.

Il Trattato di pace permette al massimo un certo numero di aeroplani, ma io vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che quando si parla di 300 aeroplani da combattimento, si parla per così dire, di una cifra teorica, perchè dei 300 ve ne sono in linea soltanto 100, dato che in guerra un terzo deve essere tenuto di pronto impiego, come riserva, per rimpiazzare immediatamente le perdite; e l'altro terzo — norma maturata da una lunga esperienza di guerra, — in revisione e in riparazione. Bisogna poi aggiungere gli apparecchi da trasporto, apparecchi da collegamento e apparecchi per le scuole.

Problema dei piloti. Questo è gravissimo per difficoltà di carburante, per il costo degli apparecchi e per il costo di formazione di ciascun pilota; si è calcolato che, per ogni apparecchio di linea, occorrono 1,5 piloti in media (1000 apparecchi, 1500 piloti) e due piloti per ogni aereo da trasporto e due per ogni aereo da collegamento, e inoltre un buon numero di piloti per le scuole e i servizi. Vi darò ora qualche cifra sul costo dei materiali e della formazione dei piloti.

Una base aerea con pista di 2500 metri, che è la lunghezza delle piste medie, ordinarie (oggi: ho letto, e non so se sia esatto, che gli americani hanno costruito in una base non italiana un pista di dieci chilometri; ma tali piste servono per i grossi apparecchi da bombardamento) costa 3 miliardi; un velivolo da bombardamenti supera il costo di un miliardo; un velivolo da caccia a reazione costa lire 250 milioni; un'ora di volo di un velivolo da caccia a reazione costa 260.000 lire.

Costo del munizionamento: un colpo di una mitragliera da venti (qui ci sono ex militari: una mitragliera da venti è un gingillo: cosa è un colpo di una mitragliera da due centimetri di calibro?) costa 3000 lire. Un razzo aereo costa 150.000 lire. Senza contare poi la formazione degli specialisti che costa 6 milioni per ognuno e la formazione di un pilota per reattore, che costa varie decine di milioni.

Ora, molte di queste attrezzature ci vengono dagli alleati: ma è evidente che se gli alleati ci danno materiale e velivoli, hanno il diritto almeno di pretendere che noi facciamo trovare basi pronte e adeguate, che si abbiano i piloti da metterci sopra.

Ho finito, onorevoli colleghi: quello che vi ho presentato è un lungo melanconico elenco; sono tristi considerazioni che mi servono anche per affermare che non possiamo parlare di preparativi per guerra di aggressione quando, da un punto di vista prettamente militare ed economico, siamo in simili condizioni.

È una norma vecchia della vita, onorevoli colleghi, quella di « sapere ciò che si vuol fare ». Vogliamo realmente riarmarci? vogliamo preparare quel tanto che è necessario per la difesa della Patria, per poter chiudere le porte di casa, da terra, dal cielo dal mare? E allora, onorevoli colleghi, date oro al Ministro della difesa nazionale! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Segnalare l'importanza della tecnica a proposito di un bilancio della difesa nazionale nei tre grandi rami delle forze armate è ormai un luogo comune. Tutti sappiamo quali innovazioni formidabili sono state introdotte nell'armamento dei combattenti della terra, del mare e dell'aria dai progressi della scienza e della tecnica, e quale strumentazione costosa sia quella di cui sono dotati i corpi operanti in guerra, al punto che i soldati privi di essa hanno subito la sensazione della loro irrimediabile inferiorità e per conseguenza, anche se dotati di qualità morali di eccezione, perdono ogni fiducia nel valore del loro sacrificio. D'altra parte, perchè dovrei parlarne oggi dopo aver già altra volta svolto questo tema, e mentre l'accuratissima relazione del senatore Gasparotto tracciando il quadro completo della organizzazione e delle dotazioni del triplice armamento ne mette in evidenza le esigenze tecniche? Perchè dovrei parlarne quando lo stesso oppositore, lo stesso critico del bilancio, il senatore Palermo, ha sottolineato i rapporti fra la crisi industriale che incombe, imponentoci dolorosi smobilizzi, e gli acquisti anche all'estero del materiale di dotazione delle forze armate? Quando lo stesso onorevole Palermo ha segnalato, ad esempio, come nel campo importantissimo delle telecomunicazioni una grande ditta lombarda ha dovuto chiudere la sua attività, intendo parlare della Allocchio e Bacchini, mentre i prodotti della sua specializzazione ci sarebbero tanto preziosi per gli apparecchi di segnalazione e

di trasmissione degli ordini che la elettrotecnica ha creato?

Sono queste dolorose conseguenze del cambiamento di indirizzo della richiesta che il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace provoca nei settori in cui manca la possibilità di una conversione delle capacità produttive, o almeno degli scopi che una determinata produzione industriale si può proporre. Già ne ho parlato in altro mio intervento e qui citerò altri esempi, cominciando da quello che mi suggerisce un certo prodotto della motorizzazione: quello lanciato dalla F.I.A.T. con la sua « campagnola » che nella sua struttura caratteristica coi due assi motori e con l'adattamento ad un suolo accidentato imita alcuni caratteri salienti dell'automobilismo da combattimento. In un altro settore, che eccita oggi tutto l'interesse dei tecnici, quello dei razzi, che vanno sostituendosi ai proiettili per la silenziosità della loro partenza, l'ampiezza della loro gittata e l'altezza del vertice delle loro traiettorie, le applicazioni recenti alla difesa dell'agricoltura dalle devastazioni della grandine dimostrano la possibilità di sfruttamento in campi diversi. Nel settore della agricoltura le vecchie bombarde antigrandine hanno ceduto il posto ai razzi, di cui si può registrare l'altezza di scoppio per portarlo nella regione in cui si forma il nucleo gelato, che successivamente, nutrito dai depositi liquidi in fase di congelamento, diventa il chicco distruggitore.

Recenti esperimenti hanno dimostrato l'efficacia di questi mezzi di difesa dei raccolti. Ma la tecnica speciale dei razzi ha oggi più ambiziose mete. Permettetemi di accennarle, segnalando i continui quasi incredibili progressi che, ad imitazione dei « V » germanici, si vanno realizzando nei razzi aumentandone velocità, quota e peso, nonché dirigibilità. Sono di pochi anni gli esperimenti coi razzi in serie, fatti in modo che un primo razzo provoca il trasporto e l'aumento di velocità del nucleo che esso contiene, che diventa, al termine della fase di esaurimento del primo esplosivo, un secondo razzo lanciato in condizioni iniziali molto più favorevoli all'elevato rendimento della sua carica propulsiva. Questo secondo razzo, avendo già una velocità iniziale fortissima, continua ad accelerare fino all'esauri-

mento della sua carica. Si è progettato e si realizzerà presto il razzo di terzo grado, liberato alla fine della zona di attività del secondo. Esaltando contemporaneamente il potere propulsivo delle cariche ci si propone una mèta quasi fiabesca: quella di uscire dalla zona di attrazione terrestre per lanciare un corpo nella regione interplanetaria, nella quale domina l'attrazione solare e raggiungere così altri pianeti da prima con corpi inanimati, capaci però di darci notizie del loro viaggio con segnalatori elettronici. Le quote sin ora raggiunte di poche centinaia di chilometri sono ancora molto lontane da quella di 1500 chilometri che i calcoli indicano come necessaria; ma l'energia nucleare potrà risolvere il problema e far diventare realtà quello che oggi sembra un sogno. Riflettiamo però che anche il volo col più pesante dell'aria sembrava cinquanta anni fa un sogno non realizzabile. Nè è da credere che ad incoraggiare studi di questa mole e di questo costo possa bastare il solo stimolo della ricerca scientifica, perchè i finanziamenti si accordano di regola soltanto a ciò che ha immediate possibilità di successo. Ma al problema dei razzi le applicazioni militari danno un peso cospicuo, anche se si tratta di modesti progressi, lontani dalla mèta fiabesca che vi ho segnalato e così si progredisce, tanto è vera la massima della sacra Scrittura secondo la quale lo spirito del male è spesso più intraprendente e fecondo di quello del bene.

Ma vi sono esempi di trasferimento delle invenzioni dai settori che interessano la vita civile a quelli della guerra: ed uno di essi è stato segnalato dal relatore, il quale ha giustamente sottolineata l'importanza dell'elicottero che, nato per l'aviazione civile, è diventato uno strumento militare ausiliario di primaria importanza ...

ALBERTI GIUSEPPE. È stato utile anche nelle alluvioni recenti.

PANETTI. Ritengo che il voler separare due manifestazioni del genio e dell'attività umana sia commettere un errore nei riguardi di ciò che ci sta soprattutto a cuore, cioè il progresso ed il potenziamento della Nazione.

D'altra parte le critiche rivolte al bilancio della Difesa, motivate dichiarandolo troppo oneroso per le possibilità economiche nazio-

nali, mosse dall'onorevole Palermo hanno bisogno di qualche ritocco. Nella sua prospettazione egli ha messo a confronto ciò che spende il Governo italiano con ciò che spendono i Governi esteri; ha confrontato anche la spesa attuale con quella del periodo anteriore alla guerra, del periodo fascista, traendone la conclusione che stiamo diventando un popolo bellicoso e che il nostro Governo sacrifica alle esigenze dell'armamento quelle della vita civile. Ma, non bisogna dimenticare che una buona parte del nostro bilancio della Difesa non è altro che una dolorosa eredità della guerra passata. Se noi separiamo tutte le voci che sono conseguenza dei trattamenti di quiescenza di ufficiali ai quali è stata troncata la carriera per la riduzione dei quadri, tutto ciò che si fa per le famiglie dei caduti, per i mutilati di guerra, per gli impiegati dell'antica organizzazione elefantiaica al confronto dell'attuale, si dovrebbe concludere che un terzo circa del bilancio non rappresenta menomamente attività militari. E allora le percentuali esposte dall'onorevole Palermo subirebbero delle cospicue falcidie. Questo dico per amore di verità, perchè fortunatamente l'aritmetica non è un'opinione e per conseguenza, qualunque sia il modo di pensare del parlamentare, a lei ci si deve inchinare prima d'invocare le sue deduzioni per documentare la tesi che si vuol sostenere.

Si è parlato già da competenti dell'armamento della marina, e di quello dell'aeronautica, e quindi, sebbene io possa credermi, per la mia specializzazione tecnica, idoneo a discorrerne, rinunzio a prolungare il mio intervento su quanto l'onorevole Casardi ha già detto egregiamente. Mi limiterò a poche considerazioni sul coordinamento fra l'aeronautica militare e la civile. Il Ministro della difesa ha nominato una Commissione, presieduta dal senatore Caron, per avere delle proposte concrete sulla migliore soluzione del problema della aeronautica civile; alla quale, tra parentesi, il bilancio dedica due voci abbastanza cospicue, di un miliardo l'una, e di un miliardo e 200 milioni l'altra, per dotare la aeronautica civile di campi di volo, degli strumenti necessari a proteggere la delicata manovra aerea di atterraggio e tutto il movimento aeroportuale. La Commissione, raccogliendo le risposte degli istituti

competenti ad un suo questionario, riconoscerà probabilmente che sarebbe desiderabile una aeronautica civile autonoma. Però il nostro relatore, che si è reso conto delle enormi spese a cui una organizzazione statale completamente autonoma darebbe necessariamente luogo, ha detto una parola di saggezza: non impegniamo l'avvenire! L'evoluzione deciderà quale sarà la via migliore perchè questa nostra attività, che sta a cuore a tutti, si sviluppi adeguatamente. Guardiamo le cose con senso di praticità: è il caso di riunire i nostri sforzi, non disperderli; è il caso di riconoscere quello che ha fatto l'aeronautica militare per l'aeronautica civile, sistemando campi di volo e dotandoli delle apparecchiature indispensabili per l'esercizio, condizione essenziale alla sua rinascita. Oggi il problema più assillante è quello di ridestare l'industria aeronautica nazionale, procurandole commesse di una certa importanza, ed a questo scopo è più che mai desiderabile il coordinamento della aeronautica militare con quella civile, per offrire alla industria un mercato non troppo angusto. È un'alleanza auspicabile anche sotto l'aspetto degli aeroporti, poichè, almeno per gli atterraggi di fortuna, possono essere gli uni di ausilio agli altri quando uno di essi sia momentaneamente disturbato da perturbazioni atmosferiche che non raggiungono l'altro.

L'attrezzatura, oltre ad una ricca dotazione di strumenti, richiede un personale direttivo di alta competenza, e le due aeronautiche possono vantaggiosamente contribuire a costituirlo e perfezionarlo. L'aeronautica militare, più largamente dotata, può dare a quella civile direttive preziose, ricevendone di riflesso una maggiorazione della sua potenzialità. Per conseguenza cerchiamo in tutti i modi, sia nel campo industriale al quale accennavo prima, sia nel campo dei trasporti aerei che rappresenta effettivamente una necessità insostituibile, di giungere a risultati concreti. È stato rimproverato l'acquisto di 70 «Vampir» in Inghilterra dicendo: come mai voi che conoscete le condizioni depresse delle nostre industrie aeronautiche, invece di far eseguire questi apparecchi dall'industria italiana, li acquistate all'estero? Ma chiunque abbia pratica di costruzioni meccaniche sa che non si improvvisano nè cantieri

nè competenze; che gli uni e l'altre si formano con l'esempio di quanto una industria più progredita è riuscita a realizzare dopo molti anni di tentativi, per portare a perfezione l'oggetto della fabbricazione, e che solo esaminandolo da vicino, smontandolo e riparandolo, si impara a costruirlo ed a perfezionarlo. Si deve riconoscere quindi la ragionevolezza del programma adottato dal Ministro decidendo l'acquisto di una certa partita di unità, mentre ordinava alle nostre industrie le altre, promuovendo al tempo stesso la creazione dei mezzi di controllo e di fabbricazione dei motori a getto che sono la parte più delicata dei nuovissimi apparecchi.

Contemporaneamente ha pure pensato a dotare l'aeronautica italiana dei mezzi di studio che l'aeronautica delle altissime velocità reclama, ordinando una galleria aerodinamica stratosferica ed impegnando uno dei nostri politecnici a prepararsi ad esercitarla per dedurre le caratteristiche dei nuovi apparecchi. Questo nuovo strumento di ricerca verrà affidato a titolo di prestito al Laboratorio di aerodinamica di Torino perchè ne faccia oggetto di studio, e ne tragga risultati concreti. Tutto questo dimostra che un sano indirizzo alla realizzazione non manca, che il programma non è costituito da elementi messi insieme a caso, ma che mira a finalità precise sia nel campo industriale, sia nel campo scientifico, sia nel campo militare. La mia competenza, sia pure limitata ad un solo settore, mi ha mosso a parlare per dichiarare la mia convinzione che il nostro voto deve essere favorevole al bilancio presentato dal Ministro della difesa. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel maggio scorso, in occasione della discussione del progetto di legge per lo stanziamento straordinario di 250 miliardi per la difesa, ricordai quanto all'inizio e durante la campagna elettorale del 1948 avevano detto l'onorevole Piccioni, l'onorevole Saragat e lo onorevole Ministro della difesa nei loro discorsi. In sostanza essi sostenevano esplicitamente questo: l'Italia si trova in una particolare situazione, guai per lei se dovesse abban-

donare un punto di riferimento per allacciarsi ad un altro; deve seguire una politica di amicizia con tutti i popoli del mondo, deve particolarmente pensare al suo avvenire nel modo più fermo e più sereno.

Oggi, a distanza di tre anni e più da quella competizione elettorale, e da quelle precise prese di posizione, si è capovolta completamente la situazione; non importa se nel maggio scorso il presidente della Commissione finanze e tesoro ebbe a dichiarare che i 250 miliardi rappresentavano il massimo sforzo che il Paese poteva effettuare, non importa se la tragedia della mancanza di fondi per sovvenire alle prime necessità della popolazione ancora esiste, non importa se il costo della vita aumenta! Oggi ci si prospetta un bilancio della difesa che è salito di oltre 100 miliardi dal bilancio dell'anno scorso. Il rovesciamento si è effettuato; si è abbandonato completamente il presupposto. In sostanza coloro che avevano assunto questo impegno, avanti alle masse elettorali e al Paese, hanno tradito il mandato ricevuto abbandonando i punti di riferimento e il proposito di amicizia con tutti i popoli, per schierarsi con coloro che intendono ancora una volta approfondire il solco tra i popoli del mondo e dire: da una parte vi è la piena giustizia, dall'altra l'ingiustizia. Questo il primo errore fondamentale del nostro Governo. Quell'equidistanza e quel punto di riferimento e di amicizia non potevano essere abbandonati, e solo mantenendoli si poteva addivenire ad un'equa soluzione dei nostri problemi. La soluzione oggi è diversa, la marcia verso gli armamenti continua, la marcia verso l'aumento del costo della vita continua e i sacrifici che s'impongono al popolo italiano sono sempre maggiori, e questo per aver abbandonato quei presupposti e per aver assunta una posizione completamente diversa.

Oggi la situazione è quella che è; si vuole abbandonare la posizione iniziale per addivenire ad un patto che è indubbiamente un patto di guerra, che vorrebbe annientare i Paesi dell'Oriente. Noi siamo qui per combattere la buona battaglia, per aiutare anche voi nel risolvere il nostro Paese, ma non possiamo dimenticare quanto avete dichiarato. Noi siamo qui per aiutarvi. Si è sempre pensato da parte nostra a questa situazione, e riteniamo che

l'aumento degli armamenti si traduce un'altra volta in penuria di fondi per opere essenziali per risollevare il nostro Paese.

Ma anche per quanto riguarda la composizione delle nostre Forze armate: noi in Commissione di difesa ci siamo battuti perchè negli organi direttivi, che debbono avere un'importanza esclusivamente difensiva, (questa mattina il senatore Galletto si richiamava alla Svizzera; ma la Svizzera non è legata a blocchi, non fa che un'opera difensiva cioè quello che vorremmo fare noi perchè a questo non siamo contrari) fosse incluso anche un rappresentante della lotta di resistenza: con carico di partecipare ai lavori del Ministero della difesa; tutto questo è rimasto sulla carta, si è completamente abbandonata questa idea che è pur grande ed è piena di nuovo spirito e di nuove idealità: volevamo che questo rappresentante dicesse il suo parere negli organi direttivi della Difesa, ma questo elemento delle Forze partigiane non è stato gradito.

Noi dobbiamo considerare che la lotta moderna non è quella della trincea, della guerra di posizione, non si manifesta in una forma particolare solo sul fronte, ma che invece nelle retrovie è tutto un popolo che sorregge il combattente quando combatterà per la verità. Io vorrei oggi ricordare a voi, ma l'avete sempre presente, la lotta partigiana della Polonia, culminata nell'insurrezione di Varsavia, repressa dai nazisti nel sangue; vorrei ricordare a voi l'insurrezione di Milano, prima dell'arrivo degli Alleati; vorrei ricordare a voi le quattro giornate di Napoli, che rappresentano sempre una pagina fulgida della lotta di liberazione, che è stata quella che ha determinato veramente il crollo della potenza tedesca nell'Italia meridionale. Ma quando noi abbandoniamo la lotta di liberazione, e non vogliamo valorizzare quest'elemento di grande rilievo, perchè non desideriamo fra i ranghi dell'Esercito un uomo che abbia certi requisiti tradizionali, o che non rientri nei quadri preordinati dallo Stato maggiore o dal Ministero della difesa, dimentichiamo la lotta partigiana. Essa abbraccia tutta la popolazione, senza distinzione di sesso e di età. Noi non possiamo dimenticare la guerra moderna, che è qualche cosa di diverso da quella antica; anche in Co-

rea, ultimamente, i partigiani si sono fatti sentire. I franchi tiratori sono quelli che disturbano il nemico, che seguono le truppe nemiche e combattono per la difesa del Paese: sono quelli che veramente portano alti il pensiero e le idealità della lotta. I partigiani sono oggi dimenticati e vilipesi, compariscono in tutti i processi e conoscono tutte le Corti di assise; si tolgono dagli archivi polverosi delle questure e delle preture della Repubblica i più lontani documenti per trovare un'ombra su qualcuno che eventualmente, per un fatto personale, si crede abbia agito male. O colleghi, pensate che noi nulla avevamo da buttare sulla bilancia, se non il sangue dei nostri partigiani, i quali hanno combattuto per la giustizia e per la libertà. Essi che sapevano di combattere per il Paese, per l'Italia, oggi sono dimenticati, gli impiccati di Bassano, i fucilati del Ponte di Padova, la strage di Marzabotto e di Sant'Anna: ormai non vi è più niente. Lo spirito della lotta partigiana è dimenticato!

Il Ministro dovrebbe considerare seriamente la possibilità che anche la rappresentanza della lotta clandestina abbia ad entrare nei quadri dei comandi, perchè effettivamente solo così si può completare quella che è l'azione del fronte con quella che è l'azione della retrovia, azione che rappresenta il sollievo dell'uomo che combatte, che sa di essere coperto alle spalle, salvaguardato nelle sue esigenze di vita e nelle sue esigenze di combattente.

O colleghi che mi ascoltate, ho sentito prima il collega Cerica, di cui apprezzo l'alto spirito e l'onesta sincerità degli intenti, dire queste precise parole: « Roosevelt ha sbagliato a valorizzare la Russia; è stato un errore che noi dobbiamo in tutti i modi cercare di riparare. Perciò: ricacciare la Russia nei suoi Paesi asiatici, a quel rango che le spetta! ». Ma noi non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che i nostri internati in Germania, nei campi di concentramento, erano là che soffrivano nella carne e nello spirito, e attendevano ogni momento la liberazione, momento che non arrivava mai; essi internati aspettavano che Patton sbarcasse in Francia alle foci del Rodano, che gli Alleati risalissero la nostra Penisola, sia pure arandola e distruggendola, ma aspettavano anche che le armate sovietiche marciassero su Berlino, e così avvenne! E sen-

za quegli errori di cui parlava l'onorevole Cericca la guerra non sarebbe stata vinta, anzi sarebbe stata indubbiamente perduta. Sono eresie alle quali, onorevoli colleghi, non bisogna pensare, ma bisogna meditare su quella che è la situazione generale quale è venuta maturando sino ad oggi. Bisogna pensare effettivamente a quel che è la potenza di un popolo in armi e non la potenza semplicemente di un esercito.

Ma io penso al discorso dell'onorevole Pacciardi del maggio di quest'anno, quando si trattava della legge del finanziamento straordinario di 250 miliardi. Diceva, rispondendo ai vari oratori: « ma che cosa volete che abbiamo noi, che non abbiamo niente! Il Trattato di pace ci pone un limite agli armamenti e noi con questi 250 miliardi non raggiungiamo neanche il minimo consentito dal Trattato di pace ». Ho qui davanti a me il resoconto stenografico della seduta del maggio 1951. Ebbene ora questa spesa è stata aumentata: e dopo il viaggio dell'onorevole De Gasperi in America che cosa è accaduto? Abbiamo la libertà di armarci ancora e quanto più possiamo per schierarci contro quel popolo, quell'insieme di popoli, quell'unione di popoli i quali non hanno mai manifestato l'intenzione di aggredire il nostro Paese.

E prospetto a voi, colleghi, ed a me stesso anche una domanda: e se per caso domani gli atlantici o qualcuno di essi ci abbandonasse? Quale sarebbe la nostra posizione nel futuro? Non risponderò io, ma lascio a voi rispondere e la risposta meriterebbe molta meditazione e forse nessuno oggi potrebbe darla. Guardate, il Patto atlantico ha come elemento sostanziale anche l'Inghilterra, eppure l'Inghilterra oggi fa una politica a volte palese a volte nascosta a volte subdola, ma una politica anti-americana. Gli episodi dell'Iran sono chiari. Non si vorrà dire che la politica inglese del petrolio nell'Iran sia consigliata dal Patto atlantico! Non è che la sostituzione della potenza americana a quella inglese, ed è di ieri l'episodio dell'avanzata su Suez e dell'occupazione di tutto il Canale. E se per caso l'Inghilterra abbandonasse gli atlantici quale sarebbe la nostra posizione? E quali gli Stati che eventualmente potrebbero seguire l'esempio inglese? Sono ipotesi che vi prospetto. Certo è

che l'Italia è stata sempre un Paese disgraziato, ha avuto la potenza dello spirito e abbiamo avuto la potenza delle armi, ma abbiamo anche avuto il disastro e la sconfitta. Se dovessimo trovarci ancora su un piano di guerra che cosa resterebbe di questo Paese, quando ancora si alzano le mura sbrecciate dei fabbricati sfondati, delle case inabitabili, quando ci sono ancora decine di migliaia di cittadini in ogni città che non possono trovare un tetto? Ma tutti questi miliardi che dobbiamo dare alla difesa si diano per la costruzione delle case popolari; almeno non avremo domani il rimorso di non aver dato un tetto a coloro che ne avevano bisogno. E se non costruiamo le case non possiamo certo pretendere da coloro che mancano di un tetto di venire a difendere i capitalisti italiani e i capitalisti atlantici, tanto più quando buttiamo in questo modo i nostri denari.

Ebbene, onorevoli colleghi, la situazione è quella che è, quale il Governo ha voluto, grvida di pensieri e di meditazioni. E non ultimo è venuto l'episodio dell'altro giorno, della nomina dell'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede nella persona di un generale protestante, uno dei generali che ha combattuto la guerra in Italia. Quando mai si è veduto un generale, ancora giovane, venire in Italia come rappresentante presso il Vaticano, potenza spirituale, lui che rappresenta la potenza materiale? Bisogna allora proprio concludere che se da una parte vi è la potenza dello spirito e dall'altra la potenza materiale, insieme esse si accordano nel tentativo di stroncare la instaurazione del socialismo che veramente tende alla unione degli animi, alla mutua solidarietà, allo scambio di prodotti, a ciò che veramente è la esigenza insopprimibile del mondo moderno!

Di fronte a questa situazione, rileviamo che il mondo è diviso in due blocchi: da una parte gli atlantici e dall'altra tutti gli altri popoli: abbiamo visto che vi sono delle crepe, che gli accordi non si raggiungono ma si impongono, che l'Inghilterra è in difficoltà nell'Iran, che l'Egitto è in subbuglio, che il mondo arabo ha dato la piena solidarietà all'azione dell'Egitto; mentre dall'altra parte, al di là di quella che voi chiamate la cortina di ferro, che in verità è un muro che voi avete eretto con

1948-51 - DCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

i vostri intendimenti e con la vostra azione, non vi sono crepe, e che vi è un miliardo di uomini i quali uniti lavorano: è tutta l'India che dichiara la propria neutralità e che sorregge con il proprio spirito l'Unione Sovietica; vi sono 400 milioni di uomini in Cina, che non ha mai aggredito nessuno, che si è perfino circondata di una muraglia per difendersi dai mongoli; vi è l'Unione Sovietica con altri 300 milioni di abitanti. Scorgete voi una crepa in questo blocco granitico costituito da un miliardo di abitanti? Ditemi dunque voi se gli Stati Uniti, che pur hanno delle potenti officine che possono produrre a migliaia gli aeroplani, a migliaia i carri armati e le navi, possono prevalere su questo miliardo di uomini i quali non sono isolati ma uniti; i loro capi pensano e lavorano per la instaurazione del regime socialista che è per la fratellanza e la solidarietà nel mondo!

Ebbene, esaminando qualcosa di concreto in quello che è il bilancio della Difesa quale è stato prospettato, vorrei toccare un altro argomento molto serio, di cui ci siamo occupati parecchie volte e che l'amico e collega Ceruti ha voluto trattare con quella solerzia e diligenza che gli è propria, e cioè il problema delle pensioni di guerra; quelle pensioni che rappresentano un mito per tanti disgraziati; tanto più se non hanno un conoscente deputato o senatore che possa stimolare l'amico Tessitori per l'esaurimento delle pratiche. Sono circa 900 mila i pensionati di guerra in Italia; percentuale enorme! E sono civili e militari. Ma sono oltre mezzo milione le pratiche pendenti, le quali vengono istruite dal centro con quella perdita di tempo che tutti sanno. Perché, onorevole Ministro, d'accordo con la Direzione generale delle pensioni di guerra, non potreste voi, senza mutare la legge 10 agosto 1950, dare istruzioni per la sua applicazione, nel senso di invitare le Province, i Comuni, i distretti militari a dare la più larga diffusione alle norme in materia? Chiunque intenda chiedere la pensione di guerra, chiunque chieda qualcosa inerente alla pensione di guerra, sia posto in grado di presentare la propria domanda al distretto militare locale; il distretto militare raccolga tutti i documenti che ha la possibilità di raccogliere, la facilità di raccogliere; la Commissione medica pro-

vinciale oppure interprovinciale sottoponga senz'altro a visita colui che domanda la pensione di guerra, e il distretto militare trasmetta al centro la pratica completa. Invece, egregi colleghi, vi è noto per esperienza, quando uno inoltra la domanda di pensione di guerra, la Direzione generale delle pensioni, che cosa fa? Scrive al distretto domandando il foglio matricolare: passano non uno, ma due, tre, quattro mesi; scrive all'ospedale X, chiedendo la cartella clinica: e passano, quattro, cinque, sei mesi; scrive ai Carabinieri per domandare informazioni sulle possibilità economiche del richiedente: sono tutte pratiche che potrebbe esaurire in 15 giorni il distretto militare di residenza di colui che ha inoltrato la domanda. E allora perché non facciamo questo passo? Basterebbe una circolare, basterebbe quella che voi chiamate una « normale », basterebbe una raccolta di istruzioni, che non fosse però un volume di istruzioni, ma che fosse semplicemente un foglietto contenente le istruzioni, raccolta che dovrebbe essere mandata ai distretti militari. Presto, onorevoli colleghi, verrà all'esame del Senato anche un altro progetto di legge relativo a pensioni di guerra, per coloro che hanno combattuto per la Repubblica sociale, sotto le bandiere di Mussolini. Io ricordo a me stesso, e voi me lo ricordate, che proprio io, nel maggio scorso, da questo banco dicevo che se voi proponeste una pensione di guerra (che dovrebbe chiamarsi « assegno alimentare » almeno per pudore) per le vedove incolpevoli e per i figli minorenni, noi saremmo stati pronti ad approvare anche il vostro progetto. Ma di fronte al progetto che è stato presentato alla Camera, il quale estende la pensione di guerra a tutti i repubblicani, anche a coloro che sono caduti rastrellando i partigiani, noi vi diciamo — e mi richiamo alle parole che prima ho detto —: no, signori del Governo, fareste il più grande errore politico; sarebbe un oltraggiare la memoria dei caduti per la causa vera e giusta della libertà. Pensateci bene, quando proporrete questa legge. Gli interessati sono pochi, ma vi sono di quelli che non meriterebbero aiuto. Quanti siedono in questa Aula, e non solo da questa parte, ma qualcuno anche dei vostri, che hanno sofferto il confino, che sono stati in carcere per lunghi anni, quinquenni

e decenni, quanti coloro che hanno visti abbattuti i figli dalle brigate nere, quanta ribellione in essi si susciterebbe se si desse la pensione di guerra, che è un titolo d'onore, oltrechè un risarcimento, anche a coloro che hanno partecipato insieme con il maggiore Reder, alla distruzione di paesi della Romagna, alla distruzione di Sant'Anna, alla strage di Marzabotto! Non presentateci questo progetto che suscita indignazione in tutti i buoni italiani. Sì, si può far luogo ad un sentimento di pietà, siamo umani, ma non si può permettere che si infanghi la memoria di coloro che hanno combattuto per il riscatto e la liberazione del nostro Paese.

Pensate signor Ministro ad altri particolari. Io sono in continuo contatto con l'Associazione mutilati e con l'Associazione invalidi, e l'onorevole Tessitori riceve una trentina di lettere alla settimana da me e vado ogni settimana alla Direzione delle pensioni di guerra. Ma vi sono altre pensioni: vi sono molti sottufficiali dell'Esercito i quali sono andati in pensione, e da due, tre o quattro anni aspettano ancora la liquidazione. Onorevole Ministro io ho scritto, mi avete accontentato, avete ordinato la liquidazione della pensione ordinaria, ma accanto a quei quattro o cinque marescialli che hanno ottenuta la pensione, altri vi sono che, godendo di un acconto di 11 o 12 mila lire, hanno dovuto vendere le suppellettili di casa per vivere perchè non si trova lavoro. Onorevole Ministro, fate che in poco tempo si liquidino le pensioni ordinarie a questa gente che ha diritto alla tranquillità nella vecchiaia.

Vi è un altro argomento che mi sta molto a cuore e di cui abbiamo parlato anche in Commissione; si tratta dei poligoni di tiro a segno nazionale. Bisogna distinguere effettivamente e considerare quale è e quale era la funzione del Tiro a segno nazionale; era la preparazione, era l'addestramento per il futuro servizio militare. Oggi, con le armi automatiche, con le mitragliatrici pesanti e leggere, con fucili mitragliatori i poligoni di tiro che hanno uno spazio di gittata di poche centinaia di metri sono inidonei. Mi dispiace non vedere l'onorevole Cadorna che mi diceva che proprio nel Varesotto, l'anno scorso, in occasione di tiri con armi automatiche, questi si sono dovuti

sospendere per evitare delle disgrazie. Cose ne facciamo dei poligoni di tiro a segno nazionale? Pensate che in molte province d'Italia, nel Veneto specialmente, che è stato l'ultimo lembo d'Italia che è stato liberato, vi erano i tiri a segno mandamentali; ogni Mandamento aveva il poligono di tiro a segno oltre quello del capoluogo di provincia. A cosa serve il tiro a segno? Voi mi direte che è utile per l'addestramento. Io sono d'accordo che sia utile per i vigili urbani, per le guardie giurate, per le guardie notturne, per i servizi di Polizia, ma basta un tiro a segno nel capoluogo di provincia o in un luogo centrale della provincia. Invece i poligoni mandamentali, che occupano sempre un ettaro e mezzo o due di terreno demaniale, potrebbero venire alienati ed essere ridotti a colture, tanto più che sono dotati di fabbricati e case per il custode che potrebbero servire per abitazione. Del resto molti poligoni sono ormai così vicini all'agglomerato urbano da rendere quasi impossibile la loro utilizzazione. Infine se il tiro a segno rappresenta veramente una necessità per l'addestramento alle armi, perchè debbono pagare 250 lire di associazione solo coloro che sono muniti di licenza di porto d'arme? O è un servizio di carattere nazionale ed allora tutti i cittadini debbono contribuire, oppure ha un valore semplicemente sportivo ed allora i poligoni devono essere affidati al C.O.N.I. che si occupa delle manifestazioni sportive.

Vi è stata poc'anzi una polemica tra il senatore Cerica ed il senatore Palermo per quanto riguarda le cartoline rosa. Io sono dell'opinione del collega Palermo, che soggetti al giudizio del Tribunale militare devono essere solo coloro che sono in attività di servizio presso le Forze armate. D'altronde anche il Procuratore della Repubblica di Forlì, se non erro, è di questo avviso e si è rivolto, per la risoluzione del conflitto di competenza, alla Casazione per vedere cioè se è la Magistratura civile o quella militare che deve giudicare.

Ma io vi prospetto qualche altro caso di sapere veramente indisponente. In data 8 ottobre di quest'anno, dal Tribunale militare di Verona sono stati notificati cinque decreti penali di condanna ad un anno di arresto, sia pure con il perdono e la non iscrizione, e con avviso che se fosse intervenuta opposizione

sarebbe stata applicata l'amnistia — ma si poteva applicarla d'ufficio! — salvo il disposto dell'articolo 152 del Codice penale perchè, e questo è l'assurdo, il 28 luglio 1943 i notificati avevano manifestato contro la Casa del fascio in una frazione del comune di Verona. Ora ad otto anni di distanza sentir notificare un decreto di condanna ad un anno di arresto, per infrazione al bando del comandante di allora del Corpo d'armata, è cosa che ripugna al nostro senso di italiani e di persone per bene. Io vi prego signor Ministro, signor Sottosegretario, il decreto è stato notificato il giorno 8 ottobre di quest'anno, quindici giorni fa. Ai cinque imputati si poteva applicare l'amnistia. Ma risuscitare questa data del 25 luglio 1943, ricordare questa manifestazione innanzi ad una Casa del fascio, urta, onorevoli colleghi, la sensibilità di ognuno che senta l'amore per il proprio Paese. E questo è qualcosa di quello che succede, ma vi è un altro argomento che mi sta a cuore.

Si è già discusso e molto sulla posizione del generale Luca. Si diceva, non so se dai malevoli, ed è il meno, che il generale Luca aveva issata la greca prima ancora della pubblicazione del decreto che lo promuoveva. Non importa; non importa niente. Certo è che nei riguardi della promozione per merito eccezionale del colonnello Luca, noi della Commissione di difesa ricordiamo che ci eravamo opposti alla legge che era diretta soltanto a favorire una persona, e avevamo allora chiesto ed ottenuto che fosse estesa nella sua formulazione a tutti coloro che avevano partecipato alla campagna di repressione del banditismo, se meritevoli. Sono state fatte otto proposte di ricompense al valore o di promozione per merito eccezionale, per ufficiali, sottufficiali e carabinieri. Nessuno è stato promosso, non è stata decretata nessuna ricompensa al valore; è bastata la promozione del colonnello Luca! Io mi domando, onorevole Ministro: il colonnello Luca, oggi generale, poteva essere anche il comandante del Corpo per la repressione del banditismo, ma gli esecutori delle sue direttive erano gli ufficiali, i sottufficiali a cui va tutto il nostro riverente saluto e il nostro compiacimento. E venga allora una promozione di un ufficiale, di un sottufficiale, di

un carabiniere, venga una decorazione al valore! Potremmo così dire che veramente abbiamo trattato ugualmente tutti, dal colonnello Luca all'ultimo carabiniere. Che noi ci siamo opposti alla legge *ad personam* ne fa fede l'onorevole presidente e l'onorevole relatore della Commissione; e così abbiamo voluto la estensione della legge a tutti coloro che la legge non prevedeva.

Ma vi è un'altra cosa: c'è un'ironia atroce come quella del decreto penale di cui vi parlavo poco prima; ed è questa: quando sugli 82 carabinieri, undici o dodici sono caduti in una imboscata e non se ne trovavano i corpi, perchè erano stati calati e nascosti in una foiba vicino a Montelepre o altra località, le famiglie di questi disgraziati caduti hanno continuato a percepire l'indennità di trasferta e lo stipendio perchè i loro congiunti risultavano ancora vivi. Quando poi si sono trovati i cadaveri si è addebitata alle famiglie dei caduti la differenza tra quello che avevano percepito e la pensione! Sono cose queste che urtano la sensibilità non solo degli uomini politici, ma i sentimenti umani di tutti gli onesti!

Ebbene, col mio modesto intervento, ho cercato di documentare qualche situazione inerente alla posizione del Ministero della difesa. Ricordatevi una cosa: che il mondo va avanti, cammina: il popolo che sorge è il popolo che esce dalla liberazione. È verso il popolo che bisogna andare con gioia, con desiderio di sviluppare il retaggio ch'è dietro di noi. Pensate che in certi Paesi si è più avanti; pensate che vi sono materie prime di cui non possiamo far senza. L'Inghilterra, l'America e la Russia producono carbone. Nell'Asia Minore, in America, in Russia vi è petrolio. L'Italia è senza carbone e senza petrolio: allarghiamo le frontiere e torniamo al progetto del '48, distendiamo con gioia le braccia e non faremo altro che il sollievo del popolo italiano, che ha tanto bisogno non solo di conforto, ma di pane, di pane, di pane. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti Giuseppe. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerando inadeguato l'ammontare del cosiddetto indennizzo privilegiato alle famiglie dei caduti dell'Arma aeronautica in normali esercitazioni di volo, fa voti che esso sia moltiplicato almeno per il coefficiente minimo adottato dal fisco per l'adeguamento delle imposte dirette ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti Giuseppe ha facoltà di parlare.

ALBERTI GIUSEPPE. Signor Presidente, brevissime parole vorrei spendere per lumeggiare qualche piccola zona d'ombra che resta nel trattamento ai superstiti dei caduti dell'Aeronautica in normali esercitazioni di volo. Chi esercita la professione di medico giunge a conoscenza, per mille vie, di particolari miserevoli condizioni delle famiglie dei caduti in esercitazioni di volo. Con dolore ho dovuto apprendere come l'indennizzo che spetta alle famiglie dei caduti in esercitazioni di volo è ancora quello dell'anteguerra. Ho saputo da varie parti che si sta pensando, si sta escogitando (escogitare bisogna dirlo per il bilancio delle Forze armate, poichè si pensa molto alle macchine e poco alla macchina umana) di trovare il modo di aumentare quell'indennizzo di lire 50.000 che molte volte non basta alle spese per gli onori funebri.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È stato già presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge che aumenta il limite minimo: mi pare che adesso sarà di due milioni l'indennità, aumentata 40 o 50 volte.

ALBERTI GIUSEPPE. Quando è stato presentato?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Venti giorni fa.

ALBERTI GIUSEPPE. Sono lieto di apprendere dalla stessa voce del Ministro.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. E posso dire anche che ha effetto retroattivo dal 1° gennaio.

ALBERTI GIUSEPPE. Questo è opportuno perchè gli incidenti sono aumentati negli ultimi tempi. Ritiro perciò il resto, anche il resto delle intenzioni, che non erano tutte benevole. Ci sono cose che chiedono vendetta civile almeno, se non proprio vendetta di Dio, e, da

pacifista qual sono, mi rammarico che ancora si debbano fare questi conti di brutta passività. Non esiste adeguata somma per una vita perduta sul fiore dell'età.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Luigi. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Gelmetti e Donati. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, convinto che per avviare a soluzione la grave crisi che travaglia l'Aviazione civile, oltre gli indispensabili mezzi, è necessario il sostegno dell'opinione pubblica e che su questa può molto influire l'attività dell'Aeroclub d'Italia;

chiede al Ministro della difesa la pronta approvazione dello statuto di detto Ente e l'assicurazione ad esso dei mezzi necessari per l'esplicazione della sua attività ».

PRESIDENTE. Il senatore Benedetti Luigi ha facoltà di parlare.

BENEDETTI LUIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che il testo del mio ordine del giorno sia così chiaro che non occorre illustrarlo; perciò rinuncio alla parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GASPAROTTO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, a questa alta discussione è mancata una voce, l'autorevole voce del nostro collega Raffaele Cadorna che ha chiesto improvvisamente congedo perchè colpito da grave lutto domestico, per la morte della sorella, che fu la figlia diletta e collaboratrice, in pace, di quel generale Luigi Cadorna che ha condotto l'Esercito italiano alle undici battaglie dell'Isonzo. La Commissione mi dà l'incarico di esprimere, nella certezza di avere la piena solidarietà del Senato, il nostro vivo rimpianto per la dolorosa perdita del nostro amato e autorevole collega.

Risponderò non *ad personam*, ma per materia, per dare al contenuto del mio breve discorso maggiore organicità. Si è lamentato, dall'onorevole Palermo che ha parlato primo e

dall'onorevole collega Caldera che ha parlato per ultimo, l'aumento delle spese per le Forze armate. L'onorevole Caldera diceva un momento fa: si è aumentato il bilancio di 100 miliardi. Per essere esatti, lo si è aumentato di 112 miliardi, ma giova subito osservare che si è attinto a quel fondo dei 250 miliardi dovuti al potenziamento straordinario dell'Esercito, fondo deliberato con votazione ormai irrevocabile dal Parlamento italiano. L'onorevole Palermo ha lamentato che il preventivo della Difesa impegni tutto il bilancio generale dello Stato per la cospicua quota del 23,08 per cento, mentre ad altri bilanci, come quello del lavoro, sono assegnate le briciole. Questa è purtroppo una dolorosa necessità alla quale noi dobbiamo soggiacere, perchè tutta l'Europa arma e tutta l'Europa, per armarsi, spende. Basterà osservare che nel messaggio, nel largo messaggio (90 pagine) diffuso dal Presidente della Confederazione elvetica, von Steiger, all'Assemblea generale dei Cantoni confederati svizzeri, egli ha creduto (nella presentazione, nel proemio del suo messaggio) usare queste parole: « Il progetto che ci pregiamo oggi sottoporre costituisce (ed è sottolineato) il secondo grande piano di riorganizzazione dell'Esercito »; grande piano, è detto dunque, e si tratta di uno Stato di 4 milioni e 200 mila abitanti, e per giunta neutrale, il quale con uno straordinario stanziamento per il potenziamento del proprio esercito di pace sta erogando la cifra di 1.464 milioni di franchi svizzeri, in moneta italiana pari a 230 miliardi di lire, stanziamento, cioè, pressapoco uguale a quello deliberato dal Parlamento italiano. Basterà pensare che la piccola Grecia con otto milioni di abitanti tiene oggi sotto le armi, e siamo in pace, 220 mila uomini; che la Spagna con 28 milioni di abitanti tiene sotto le armi 350 mila uomini, e spende un terzo del proprio bilancio per il potenziamento del proprio esercito; e infine sarà bene ricordare che anche la Turchia con una popolazione di 18 milioni di abitanti ha sotto le armi 700 mila uomini. Questo per dimostrare che è la situazione generale europea, in coordinamento con la situazione internazionale che allarga le sue braccia a tutto il mondo, è questa situazione che ci impone così gravi sacrifici.

L'onorevole Galletto ha toccato un altissimo tema, quello del riarmo generale europeo e dell'inserimento dell'Italia in questo vasto programma, raccomandando soprattutto, e giustamente, la razionalizzazione della collaborazione difensiva del nostro Paese, collaborazione difensiva che si concreta soprattutto nella difesa della integrità del nostro territorio. Su questo punto non vi è dissenso in nessun banco del Parlamento italiano. Ha accennato però ad altro argomento di capitale importanza: al riarmo tedesco, che appassiona ormai l'opinione pubblica di tutto il mondo e che trova le maggiori resistenze nella Francia. Io già, ebbi altra volta occasione di dire che sono concorde, per mia parte, con l'atteggiamento francese, e l'onorevole Pacciardi, repubblicano di antica data e quindi di non dubbia fede, non può non ricordare gli ammonimenti che ci venivano da due grandi repubblicani italiani, uno dei quali grandissimo, Carlo Cattaneo, e dietro di lui Napoleone Colajanni, i quali raccomandavano al nostro Paese di diffidare degli armamenti della Germania, da Carlo Cattaneo definita « Patria delle soldatesche ». E quando, come fu ricordato anche dall'onorevole Caldera, si hanno sotto gli occhi ancora, e nell'anima più che negli occhi, le visioni delle stragi di Marzabotto, dove, sia pure per obbligo di disciplina, ma con spietata personale ferocia si sono sventrate le donne che recavano nel grembo i bimbi non ancora nati, giova tener presenti questi terribili eventi per mantenerci in una posizione di grande prudenza. Il che non vieta che nel nuovo esercito europeo possa essere inserito un esercito tedesco, mentre dobbiamo diffidare di lasciare alla Germania autonomia di armamento.

L'onorevole Palermo è passato all'assalto alla baionetta contro il Ministro e contro il suo bilancio e, assurgendo a considerazioni che spiccano il volo molto in alto, ha detto che non è con le guerre che si risolvono le grandi questioni. Siamo d'accordo; tuttavia, qualche volta, per risolvere le questioni nazionali, ahimè, sono necessarie anche le guerre, e se l'Italia nel 1915, onorevole Palermo, fosse rimasta estranea al conflitto europeo, essa non avrebbe potuto portare la sua bandiera alla vetta d'Italia nell'Alto Adige e a Trieste nel mare Adriatico. Purtroppo qualche volta l'intervento ar-

mato è necessario. Ma l'onorevole Palermo ha detto che l'Esercito deve avere sempre, in ogni tempo, carattere di esercito nazionale: siamo perfettamente d'accordo, nè credo certo che il ministro Pacciardi, buon patriota, mio compagno di armi, nonostante la differenza di età, nella prima guerra europea, possa avere dubbi su questo argomento. Certamente la rappresentanza dell'Esercito italiano, sia da parte del Governo e del Ministro della difesa, sia da parte dei comandi superiori, deve essere tenuta con dignità verso tutti, e anche verso gli Alleati. Io ricordo, ad esempio, un Ministro, molto vicino a me, che, in una certa occasione, avendo ricevuto da una grande potenza l'offerta di inserire nel nostro Esercito degli ufficiali istruttori del suo Paese, rispose senza indugio: « Accetto la proposta, purchè ci sia la reciprocità ».

PALERMO. C'è, oggi, la reciprocità?

GASPAROTTO, *relatore*. Si è parlato (e con grande competenza su questo argomento, ha risposto all'onorevole Palermo, l'ammiraglio Casardi) della difesa costiera. Purtroppo, di fronte all'inferiorità della Marina italiana, l'Italia non è in grado di difendere da sola le proprie coste. Non è in grado, bisogna dirlo ad alta voce per evitare che maturino concezioni destinate a provocare profonde delusioni. Qualunque sia l'alleato di domani, in caso di guerra, la difesa costiera d'Italia deve essere fatta in collaborazione con gli alleati. I compiti della Marina sono stati già ben definiti dal Ministro e sono stati illustrati nella relazione. Certo le nostre navi, fino a che sia possibile, saranno devolute alla difesa delle coste, ma sono soprattutto assegnati ad esse i compiti della difesa dei traffici, per assicurare al nostro Paese i rifornimenti. Questo è il compito principale che anche una flotta ridotta, come inevitabilmente dovrà essere quella italiana, potrà assolvere lo devolmente.

Ci è stato rimproverata pure dal collega Palermo la soverchia spesa destinata ai carabinieri, 55 miliardi. Ora, bisogna pensare quali siano i compiti dei carabinieri. Proprio in questi giorni è stata distribuita al Senato la relazione del Comando generale dell'Arma sull'attività esplicata dai carabinieri. I Carabinieri rappresentano un'arma di pace ed anche un'arma di guerra. In pace nel 1950 essi hanno perseguito

181.740 delitti e hanno elevato 443.248 contravvenzioni; in tempo di guerra anche l'arma dei carabinieri deve servire il Paese sul campo, e ricordo quello che hanno fatto i carabinieri nella prima guerra mondiale quando nella battaglia del Piave, del giugno, sono scesi a fianco delle nostre fanterie.

L'onorevole Palermo ha pure rimproverato il Ministro di avere, oltre che costituito la brigata degli alpini, di avere in preparazione altre sei brigate. Il ministro Pacciardi ha già smentito questa notizia. Prendo atto della smentita; tuttavia giova riconoscere che i denari che si spenderanno per le truppe alpine saranno sempre bene spesi. Ricordatevi che le truppe alpine ci sono invidiate dagli eserciti di tutto il mondo, e che all'ingresso in guerra dell'Italia nel 1915 quello che la formidabile Germania temeva di più dall'intervento italiano era l'impiego delle nostre truppe alpine, che infatti hanno dato prove di eroismo meravigliante. Si è lamentato, sempre dall'onorevole Palermo, lo stato di inerzia in cui vengono lasciati i nostri stabilimenti di costruzioni aeronautiche. Siamo perfettamente d'accordo. È in agitazione tutta la massa operaia milanese per la chiusura della Breda, che disponeva di una sezione aeronautica dalla quale erano uscite aeronavi che contendevano il primato a quelle di altri Paesi. Recentemente ancora da quella officina era uscita una nave aerea di Bellanca che aveva suscitato ammirazione ovunque da parte dei tecnici stranieri; ma purtroppo ci siamo limitati ad un solo esemplare.

L'argomento dell'aviazione e delle costruzioni aeronautiche va affrontato in pieno; ma è un problema che non riguarda il Ministero della difesa, ma tutto il Governo ed il Parlamento. La questione dell'aviazione, sia militare che civile, è ormai questione di Stato. Questa è l'impostazione nuova che dobbiamo dare al problema. Quando si pensi che la metà del traffico tra l'Europa e il Nord-America è assegnato agli aeroplani, ci si può rendere conto dell'importanza di questo settore. Infatti, nei trasporti tra gli Stati Uniti e l'Europa per mare, nel 1950, sono arrivati a noi 696 mila passeggeri; per aereo 314 mila. Secondo una statistica pubblicata recentemente dal direttore generale dell'Associazione trasporti aerei internazionali, sir William Hilred, nel 1950 avrebbero approfittato

tato degli aerei 30 milioni di passeggeri. Se poi si guardi alla situazione italiana, basterà aprire il bollettino del traffico commerciale e si vedrà, prendendo un mese a caso, che nell'aprile del 1951 all'aeroporto di Ciampino sono scesi 1022 aerei commerciali esteri, di fronte a soli 71 italiani. Ecco perchè dicevo che è un problema di Stato quello che oggi si impone alla pubblica opinione.

L'onorevole Palermo ha toccato l'argomento della ferma, argomento ragguardevole, perchè interessa tutte le famiglie italiane. Io ripeto quel che ho detto altra volta. Sono sempre stato un fautore delle ferme brevi e infatti nel 1921, nel nuovo ordinamento dell'Esercito da me predisposto, la ferma era preveduta in dodici mesi, eventualmente riducibili ad otto, per speciali circostanze. Ma allora, onorevole Palermo, a fianco all'esercito permanente disponevamo dell'istruzione premilitare, che era una preparazione magnifica alla disciplina, al coraggio, all'obbedienza e soprattutto all'amore alla Patria. Oggi l'istruzione premilitare ci è vietata dal Trattato di pace, il che ci induce a fissare una ferma più lunga.

L'onorevole De Gasperi, parlando al Senato, ha ricordato la nomina che nel 1921 io ebbi a fare di una Commissione, alla quale pure egli partecipava, per l'esame del nuovo ordinamento dell'Esercito. Erano tempi diversi; ci erano speranze di pace nel cielo di quei giorni. Il Ministro della guerra del tempo — ed ero io — si proponeva la costituzione di un esercito permanente di piccola mole, non oltre 185 mila uomini, ma circondato a sua volta nel Paese da un'organizzazione di centri di mobilitazione capaci di concorrere in qualunque momento ad incrementare le forze dell'esercito organizzato. Oggi le condizioni sono diverse ed il problema va considerato sotto altro aspetto.

L'onorevole Palermo ha affrontato la questione dei tribunali militari, e su questo argomento ha interloquito anche l'onorevole Cerica. Ebbene, poichè fui presidente di quella Commissione, mi corre l'obbligo di precisare la situazione. La Commissione è addivenuta a due conclusioni, una, adottata all'unanimità, riguardava il nuovo diritto penale militare sostanziale, l'altra riguardava il sistema procedurale, ed è su questa seconda conclusione che ci è stata discordia tra i vari membri. Nella

prima conclusione, che riguardava il diritto sostanziale, fummo concordi nel definire il reato militare limitandone il campo: cioè, reato compiuto da militari per delitti contemplati dal Codice militare. È vero che in quel momento si è affacciato il grave problema della connessione, e cioè il caso in cui, assieme al militare che avesse a delinquere in materia militare, ci fosse la complicità del cittadino non militare. Questo problema è rimasto insoluto e deferito al Governo. Ove noi ci siamo trovati divisi, dunque, è stato nel campo procedurale, perchè la maggioranza della Commissione, come risulta dall'ampia relazione che fu opera del professor Battaglini, Procuratore generale di Corte d'appello addetto alla Corte di cassazione di Roma, ha creduto di mantenere ancora oggi l'intelaiatura del tribunale militare, sottraendolo alla giurisdizione ordinaria. Però, in accoglimento dei voti che erano stati espressi nella Costituente e che hanno trovato sanzioni negli articoli della Costituzione, abbiamo introdotto il diritto di appello, trasformando radicalmente il tribunale supremo militare. Queste le nostre conclusioni; sono passati due anni e il Ministro non ha avuto il tempo per esaminarle. Certo, il problema è grave, e noi avremmo desiderato che il Ministro, assistito dagli organi legislativi di cui dispone il Governo, dalle nostre conclusioni traesse il nuovo disegno di legge. Riconosco, però, che la delicatezza e la gravità della materia inducono a profonda riflessione e possono giustificare il lungo indugio.

Il generale Cerica ha fatto un esame retrospettivo della situazione generale italiana, intorno a cui non c'è nulla da dire. Ancora una volta egli ha ripetuto che il Patto atlantico per noi è di difesa non di aggressione; ormai è diventata, questa, la *communis opinio* della maggioranza del Parlamento italiano, combattuta aspramente dall'altra parte. Per conto mio, dico che è inconcepibile che l'Italia aderisca ad un patto di alleanza militare aggressivo, perchè ove ciò fosse, tradirebbe tutto il suo passato politico militare: parlo dell'Italia libera, non certo dell'Italia fascista. L'Italia libera ha aggredito soltanto quando si trattò di conquistare la propria indipendenza; e le guerre per la conquista della propria libertà e indipendenza, non sono di aggressione: sono guerre di giustizia a fine di pace, e come tali ricono-

sciute da tutta la dottrina internazionale. Nel 1848 siamo stati noi a proclamare la legittimità della guerra per la riconquista dell'indipendenza dei popoli, di tutti i popoli; nel 1918, verso la fine della guerra, abbiamo dichiarato, nel Congresso di Roma, la guerra italiana diretta non alla sola conquista dei nostri confini, ma alla liberazione delle nazionalità oppresse; e se la Jugoslavia sulle rovine dell'impero austriaco ha potuto conquistare la propria indipendenza, lo deve soprattutto all'azione italiana, perchè è stata l'Italia che ha messo con il ginocchio a terra l'impero degli Asburgo. Quindi da parte nostra, ovunque vi sia un ricordo e una fede nella tradizione del Risorgimento italiano, un patto militare non può essere concepito che come patto di difesa.

Dovrei parlare troppo a lungo di quello che ha detto il nostro collega ammiraglio Casardi, ma ha detto tanto bene che finirei per sciupare gli argomenti suoi. Restando aderente al tema, come, a mio avviso, si conviene quando si discutono i bilanci, egli ha fatto la esegesi del bilancio di previsione per il 1951-52 e lo ha esaminato distinguendo arma per arma, amministrazione per amministrazione. Alle conclusioni a cui è addivenuto non posso che associarmi.

Il senatore Panetti ha portato la sua altissima autorità su un argomento di molta importanza: egli ha aggiunto nuovi lumi al tema scientifico del volo aereo.

Non bisogna dimenticare che il senatore Panetti, a Torino, insegna da una cattedra che non so se abbia riscontro in università di altri Paesi, quella che studia il volo alle alte quote. E dal momento che ci ha promesso anche nuovi razzi, che arrivano al terzo grado e che aspirano a toccare addirittura l'empireo, noi ne resteremo in attesa, e ad essi guarderemo con ammirazione e, anche, con disperazione, perchè vi è da temere dell'avvenire della civiltà del mondo se certi strumenti di morte fossero applicati nei conflitti fra popoli.

L'onorevole Caldera è venuto a riportare la questione sul campo politico: e, su questo punto, mi consenta il mio vecchio amico Caldera, siamo fuori strada. Allora, tanto varrebbe di riprendere la discussione sul bilancio degli Esteri e sulla politica generale del Governo italiano; qui si discute il bilancio della Difesa e

dobbiamo stare nei termini che il disegno di legge ci presenta. Comunque, egli ha prospettato anche questioni particolari, che riguardano i pensionati di guerra, e su questo argomento non posso che associarmi alle sue giuste osservazioni. Egli ha toccato anche, prevedendo una discussione che sarà ardente quando verrà portata avanti al Parlamento, il progetto di legge per il conferimento delle pensioni ai soldati che hanno militato nella Repubblica di Salò. Domando fin d'ora, a questo proposito, al Parlamento di prestare grande attenzione a questo argomento: non voglio ripetere quello che ho detto in altra occasione, dirò soltanto che, quando si tratti di andare incontro a delle miserie, a riparare a degli errori, a sollevare da terra i caduti, noi dobbiamo essere sensibili a qualunque benevola proposta. Quando si tratti, cioè, di dare nuove provvidenze allo scopo di portare il Paese alla pacificazione, ad esse dobbiamo andare incontro. Ma pacificazione non vuol dire parificazione, perchè altrimenti le famiglie di quelli che sono morti e coloro che hanno lasciato qualche brandello di carne nella lotta partigiana avrebbero il diritto di domandarci ragione di provvedimenti che urtano contro la giustizia. (*Approvazioni*).

Quanto all'argomento minore del tiro a segno, sono d'accordo anche in questo col collega Caldera, perchè tutta la 4^a Commissione, allorché il disegno di legge venne presentato, si è trovata unanime nel ritenere che questa nobile e alta istituzione del tiro a segno, che ha avuto in Italia e all'estero, specialmente in Svizzera, tradizioni generose, ormai ha fatto il suo tempo, per quello che riguarda la parte militare. L'istituzione del tiro a segno rientra oggi nei servizi civili, in quanto serve ad addestrare tiratori del cosiddetto « tiro a segno », che partecipano ai concorsi internazionali, e all'addestramento di coloro che sono destinati a portare il moschetto (guardie comunali, guardie di pubblica sicurezza, ecc.) per scopi di ordine pubblico. Ma certo, di fronte alle nuove armi militari, introdotte in tutti gli eserciti del mondo, il tiro a segno mostra di avere una efficacia e una sfera d'azione inadeguata. Del resto, se si volesse di nuovo restituire al tiro a segno la sua funzione militare che ormai ha perduto, bisognerebbe distruggere gran parte dei relativi impianti, in quanto che oggi, con

l'ampliamento della strada, molti impianti di tiro a segno si sono trovati a contatto delle strade stesse. Basta pensare all'autostrada Varese-Milano dove il maggior tiro a segno della zona è al confine dell'autostrada. Ora, con le sventagliate che le raffiche di mitra ci promettono, non sarebbe prudente servirsene, a meno che non si pensasse di deviare l'autostrada! Però riconosco che il tiro a segno non va abbandonato, ma, anzichè al Ministero della difesa, lo affiderei ad un altro dicastero, quello del turismo, o magari al Ministero della pubblica istruzione, perchè esso entra nel campo dello sport. Infatti aveva ragione il Ministro proponente, nel premio di presentazione del disegno di legge, di dire che il disegno di legge era diretto soprattutto a scopi sportivi. E siccome la milizia non è uno sport, ritengo che dobbiamo affidare il tiro a segno ad un altro Ministero.

Il generale Cerica nel concludere il suo discorso ha fatto una raccomandazione al Ministro, quella di non sprecare i denari dello Stato in riviste pompose che obblighino il richiamo di truppe da paesi vicini e lontani. Sono perfettamente d'accordo. Gli eserciti di parata non sono concepibili in regime di democrazia; e a questo proposito ho il piacere di leggere un brano di una lettera che ho ricevuto da un generale non in servizio attivo, attento e sereno osservatore dei problemi militari e scrittore obiettivo delle esigenze delle forze armate italiane, lettera che mi ha diretto in questi giorni, dopo aver letto la relazione. Signor Ministro, le raccomando di prestare attenzione a queste parole perchè sono parole di un gentiluomo, oltre che di un competente, che non scrive per risentimento, o per salvare situazioni personali passate, ma per guardare al presente e all'avvenire del nostro Esercito. Leggo: « Ho l'impressione, suffragata da elementi positivi, che nell'impostazione dei programmi sia mancata la necessaria graduatoria delle mete da raggiungere in relazione ai più urgenti problemi della sicurezza nazionale e alle disponibilità annue, che sono così andate a disperdersi alla ricerca di obiettivi troppo vasti. Se poi dovessi scendere ad esaminare le modalità con cui vengono impiegati i fondi, allora potrei rivelarle (parla a me) episodi forse a lei ignoti di sperperi di denaro e di spese di lusso non compatibili certo con l'attuale situazione dell'economia nazionale

e con i sacrifici che il Paese compie per offrire i mezzi della sua difesa.

« Mi sono dato la pena di studiare i bilanci prebellici ed ho trovato che le spese per i tre dicasteri militari dell'anno 1938-39 furono inferiori di 141 miliardi allo stanziamento per l'anno in corso. Ebbene, a quella data l'Esercito disponeva di ben 67 divisioni, la Marina di 548 mila tonnellate di naviglio da guerra e l'Aeronautica di 2.776 apparecchi ».

Ora, onorevoli colleghi, siamo usciti dalla guerra ultima con l'Esercito a terra, con l'Esercito frantumato. I 2.776 apparecchi di cui l'Arma aerea disponeva durante l'ultima guerra erano ridotti a meno di 200, e 200 sono oggidi quelli che costituiscono la dotazione dei nostri « caccia ». Da questo stato di miseria (dobbiamo rendere lode al Ministro come dobbiamo rendere lode ai suoi predecessori) ci siamo notevolmente rialzati: oggi l'Esercito ha diritto di godere la fiducia del Paese; qualunque sia la minaccia e da qualunque parte essa venga, l'Esercito italiano farà certamente onore al suo passato e al suo ufficio. E quando vedo, onorevoli colleghi, sfilare i soldati italiani in perfetta tenuta di marcia, fieri della loro missione, e vedo il popolo che fa ala al loro passaggio e si scopre reverente alla bandiera portata dall'alfiere, penso e credo che il soldato italiano abbia la sensazione di essere amato dal suo popolo. (*Applausi dal centro e dalla destra*). Questa sensazione, onorevole Pacciardi, mi fa ricordare che tra pochi giorni si compie il trentennio della translazione in Roma del Milite ignoto. Quando dalla Basilica in Aquileia attraverso la via ferrata l'abbiamo portato a Roma, tutto il popolo italiano, sopite le passioni che lo avevano diviso, è venuto ad inginocchiarsi e a piangere davanti alla salma di uno sconosciuto che non aveva nome e forse era morto senza gloria, ma che rappresentava nella sua più alta espressione il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, forse può sembrare audacia, qualcuno potrebbe dire leggerezza, che in un bilancio tecnico il Ministro risponda soltanto sulla guida di alcune note che ha preso durante la

discussione, ma ormai gli argomenti delle opposte parti sono arrivati a quel punto di discriminazione dove il dialogo finisce e resta la diversità delle opinioni. Anche questo dibattito, come era da prevedere, ha sconfinato in temi che sarebbe stato più appropriato discutere in altri bilanci. Un bilancio militare dovrebbe sollevare solo problemi militari; viceversa in qualsiasi discussione di bilancio, sia sulla politica estera, sia sulla politica economica, sia sulla politica militare, si ripetono sempre gli stessi argomenti, che poca attinenza hanno con i bilanci che si discutono. È cortesia, naturalmente, rispondere, ma è anche, e lo si vede dalla sempre minore frequenza a queste discussioni, discretamente noioso ripetere le stesse cose.

Quale è la tesi dell'opposizione? Ormai è noto, e lo sappiamo tutti, che noi siamo servi, che tutta la nostra economia, la nostra politica estera, le nostre armi sono a disposizione dello straniero, che noi non facciamo una politica nazionale. Tutte queste cose si ripetono nel Parlamento, nella piazza, nei giornali, e sono sempre le stesse. Se invece l'Italia avesse un Governo comunista, è chiaro che allora la nostra Nazione sarebbe completamente indipendente da tutti. Io, su questa diversità di posizioni, mi sono permesso — era notte tarda — di scherzare alla Camera, portando qualche esempio: mi sento troppo intimidito davanti all'autorità di questa Alta Assemblea per ripetere scherzi che potrebbero sembrare irriverenti. Tutti sanno che la Romania, la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria, che hanno un Governo comunista, sono completamente indipendenti dalla politica sovietica e fanno una politica strettamente nazionale. Del resto, per illustrare con argomenti nuovi le cose vecchie, l'onorevole Palermo questa mattina stessa ha quasi glorificato i giovani — pochi per fortuna — chiamati alle armi, che si presentano al distretto militare e firmano una specie di petizione nella quale dichiarano che mai, in nessun caso, anche nel caso di aggressione, qualunque cosa dica il Parlamento, qualunque cosa dica il Governo legittimo del Paese, faranno la guerra all'Unione Sovietica; e questa è una riprova, per l'onorevole Palermo, che se ci fosse un Governo comunista, farebbe una politica veramente nazionale; ma c'è da domandarsi di quale nazione intenda parlare.

Intorno a due punti si è aggirato il discorso dell'onorevole Palermo. Il primo punto è questo: tutto quello che si fa nelle forze armate si fa al servizio dello straniero; il secondo punto è questo: le forze armate sono preparate all'aggressione. Le prove del primo punto, cioè che tutto quello che si fa, si fa al servizio dello straniero, che è lo straniero che ci impone persino i nostri bilanci, che è lo straniero che equipaggia le nostre forze armate, ed è lo straniero che le comanda, sono queste: un senatore americano avrebbe detto — ed io lo benedico se l'ha detto perchè certamente aveva l'intenzione di aiutarci e di mostrarci simpatia — che il nostro bilancio si aggira intorno a 600 miliardi. Allora l'onorevole Palermo parte in quarta e ci chiede: « Che c'è sotto? Siccome voi ci presentate un bilancio di 430 miliardi, evidentemente ci ingannate ». Io non so su quali cifre si basi il senatore americano, ma probabilmente ci deve essere un equivoco che dà ragione anche a lui. Siccome abbiamo presentato un bilancio ordinario di 330 miliardi e poi un bilancio straordinario di 250 miliardi, sommando queste cifre si ottiene proprio una somma che si aggira sui 600 miliardi; e dico ha ragione anche lui, perchè se è vero che questi miliardi sono spendibili nell'esercizio cui sono stati assegnati, sono però investibili immediatamente. È molto probabile che questo senatore americano abbia fatto questi conti e mi sembra che la prova dell'asservimento, se si basasse su questo elemento, sarebbe una prova fallace e — con tutto il rispetto per l'onorevole Palermo che, almeno nei rapporti privati, è un signore — risibile. Se il Governo desidera presentare al Parlamento proposte di altri sacrifici, non sarà certo, onorevole Palermo, per far piacere al senatore americano. Se si presenteranno al Parlamento nuovi progetti di stanziamento, sarà perchè il Governo nella sua responsabilità pensa che questi serviranno ad adeguare le nostre forze armate al bisogno di sicurezza del Paese che, tra i beni, è il sommo bene a cui possa aspirare un popolo libero.

Forze armate comandate, equipaggiate da stranieri. Comandate! Anche qui, è perfettamente inutile continuare un dialogo che non porterà a risultati positivi. Il Presidente del Consiglio è venuto qua al Senato a leggere — glielo ho fornito io e quindi me lo ricordo per-

1948-51 - DCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

fettamente — un documento nel quale erano chiaramente delineati i compiti del comando atlantico, compiti che sono diversi evidentemente dal tempo di pace al tempo di guerra, che speriamo non venga mai. Si è voluto evitare quel periodo di crisi che in una alleanza esiste sempre nel passaggio tra il tempo di pace e quello di guerra, in seguito all'esperienza dell'ultima guerra. Si è pensato di creare fin dal tempo di pace un comando che abbia soltanto queste attribuzioni: di assicurare l'uniformità della organizzazione, di assicurare l'uniformità dell'addestramento, di assicurare l'uniformità dei collegamenti, di assicurare, in altri termini, la possibilità di comprendersi fin dal tempo di pace e di prepararsi in comune agli scopi della guerra difensiva. Altri poteri non hanno i comandi stranieri del Patto atlantico, che del resto sono sì e no stranieri perchè sono tutti comandi misti; nel comando di Carney a Napoli, onorevole Palermo, è previsto che il 40 per cento degli ufficiali del comando siano italiani e bisogna poi aggiungervi gli ufficiali inglesi e francesi, oltre naturalmente gli americani. Analogamente al comando di Eisenhower noi abbiamo destinato dei nostri ufficiali: sono tutti comandi misti, ma comandi per modo di dire, cioè comandi che in tempo di pace dispongono le esercitazioni in comune, e, in sintesi, si preparano a parlare una lingua militare comune; soltanto in tempo di guerra avrebbero le attribuzioni di comando complete.

Ho detto alla Camera mille volte e lo ripeto al Senato per l'ennesima volta, ma vedo che è perfettamente inutile, che il generale Eisenhower non avrebbe la facoltà di spostare una squadra sola del nostro esercito da un settore all'altro, nè avrebbe la facoltà di punire un ufficiale o un sottufficiale — queste sono attribuzioni vere di comando —, egli non avrebbe queste attribuzioni che in caso di guerra: difensiva naturalmente. Ma quando si tornerà a discutere del bilancio della Difesa, l'onorevole Palermo insisterà su questa storia che noi abbiamo asservito fin dal tempo di pace le nostre truppe a comandi stranieri, e non ci sarà nessuno che potrà convincerlo.

Le nostre truppe sono equipaggiate dagli stranieri, cioè dagli americani. E ringraziamo Iddio che sono in gran parte equipaggiate con materiale americano! Il senatore Palermo stes-

so questa mattina ha un po' esagerato i costi delle divisioni, delle armi, ecc.: però, in realtà, è vero che questi costi sono sbalorditivi e che non c'è nessuna possibilità per una Nazione povera come l'Italia di competere con le Nazioni ricche ed industrialmente organizzate. La guerra è diventata un lusso impossibile per i Paesi eminentemente agricoli, e se il senatore Palermo ha insistito su questi costi è caduto leggermente in contraddizione quando ha detto: « Noi saremmo d'accordo con voi, ammesso che faceste una politica nazionale, per pagare anche questi costi e forse anche dei costi superiori per assicurare alla nostra Nazione la possibilità autonoma della sua difesa ». Lei ha già constatato quanto pesa il nostro bilancio militare in proporzione a tutto il bilancio dello Stato. Per poter competere — ammesso che si abbia la possibilità tecnica, la potenza industriale, le materie prime, le nozioni scientifiche, tutte cose nelle quali noi siamo rimasti molto indietro da dieci anni — ammesso, dunque, che si potesse competere e costruire tutto da noi, non ci sarebbe nessuna possibilità (sarebbero denari buttati nel pozzo) di organizzare, coi nostri mezzi, una difesa autonoma. Quindi, quando voi ci dite: fate da voi, fate con i vostri mezzi, sarebbe lo stesso che ci diceste: restate disarmati, perchè anche impegnando tutto il bilancio dello Stato non saremmo mai all'altezza delle nostre necessità.

Nell'ultima discussione al Senato, io ho rivelato un segreto, ho detto che si prevede che gli aiuti americani, fino al piano a medio termine, saranno di 1.000 miliardi; ora ho il piacere di annunciare che forse saranno più di 1.000 miliardi. Se quindi dovessimo spendere oltre queste, che sono già somme gravi, che rappresentano, direi quasi, una miseria rispetto alle complesse necessità della difesa, se si dovesse spendere tutto da noi e impegnare tutto il bilancio dello Stato, anche in questo caso sarebbe difficile poter competere con quelle evoluzioni, anzi direi, con quelle rivoluzioni che sono avvenute nel mondo delle ricerche scientifiche applicate alle armi moderne e, praticamente, la nostra difesa non sarebbe assicurata. E questo è un argomento di più per il quale il Governo responsabile, d'accordo con il Parlamento, ha cercato, in questo mondo di av-

1948-51 - DCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

voltoi e di lupi, di chiedere soccorso a qualcuno, in caso di aggressione.

Prove dell'aggressività, prove che le forze armate si preparano per aggredire e non per difendere. Mi scusi, onorevole Palermo, ma questa volta lei è stato inferiore alla logica e alla robustezza che governano le sue argomentazioni in questo campo. Dice l'onorevole Palermo: « voi non vi occupate della difesa anti-aerea del territorio: vedete quindi che non pensate alla difesa dell'Italia, ma pensate di portare i vostri eserciti a spasso per l'Europa, a fare la guerra aggressiva, senza preoccuparvi di questo nostro povero Paese e della popolazione che resterebbe sotto le bombe ». Onorevole Palermo, io potrei confonderla davvero, perchè quando ho assunto il dicastero della Difesa, mi sono accorto di dimenticanze che per altro non fanno carico ai miei predecessori e neanche a lei, che ha avuto l'onore di essere a un posto eminente al Ministero della difesa. La dimenticanza è questa: non c'era mai stata una lira nei bilanci passati, per la difesa anti-aerea. E chi, d'accordo con lo Stato Maggiore, ha posto per la prima volta nei bilanci militari questa voce, mi scusi, onorevole Palermo — lei se n'era dimenticato — sono stato io. (*Commenti*). E poi non sono 4 miliardi, ma nel complesso circa 10 miliardi. E adesso le dimostrerò come sono stati spesi e come questo problema sia in cima ai nostri pensieri.

Non penseremmo alla difesa costiera. Onorevole Palermo, se dovessimo, come dobbiamo, obbedire al Trattato di pace, ella sa che noi non possiamo fare fortificazioni, se non a 20 chilometri di distanza dalle nostre frontiere e che non possiamo fortificare le nostre coste. Ma non per questo la difesa costiera non ci interessa. La difesa costiera, evidentemente, non è fatta soltanto con le fortificazioni lungo le coste, ma con la preparazione delle basi navali e, soprattutto, della flotta, e noi crediamo che l'attaccante nella guerra futura, che speriamo non venga mai, non avrà prevalenza navale tale da essere in grado di attaccare le nostre coste. Persino gli alpini, onorevole Palermo, poveretti, sono stati una prova della nostra aggressività. Veda, onorevole Palermo, perchè lo Stato Maggiore ha pensato e pensa di creare 6 brigate alpine? È proprio per il

contrario di quello che lei dice; se lei guarda una carta geografica o soltanto se pensa alla configurazione del nostro Paese, lei vedrà che ci sono cinque passi alpini, cinque linee di invasione alla frontiera. Ebbene, creiamo cinque brigate alpine, ognuna per ogni passo, proprio per fermare l'eventuale invasore e una brigata di riserva, normale in organizzazioni di questo genere, non per passare le Alpi, perchè sarebbe un po' curioso che noi creassimo brigate di alpini per andare a combattere in pianura. Creiamo alpini perchè stiano a guardia sulle Alpi, non per passare la frontiera.

Circa le industrie osservo che anche questo è un problema che preoccupa enormemente il Governo. Sono lieto che il relatore abbia portato il suo contributo di incitamento alla risoluzione del problema. Il Ministro della difesa sarebbe molto felice se dietro l'organizzazione militare propriamente detta avesse un'organizzazione industriale potente, sarebbe felice, perchè non si può concepire un esercito moderno senza che abbia dietro le linee una forte organizzazione industriale. È un problema che deve essere risolto, che spero sarà risolto con commesse nazionali e con commesse estere, fatte non soltanto a beneficio del nostro Paese, ma di tutti i Paesi del Patto atlantico. Spero che la nostra organizzazione industriale, che le industrie metalmeccaniche, giacchè ci sono, siano messe in moto, anche per le necessità delle altre Nazioni del Patto atlantico, perchè veramente è un po' curioso che negli altri Paesi ci sia mancanza di mano d'opera, tanto che si ricorre al lavoro delle donne, e nel nostro Paese ci siano 2 milioni e più di disoccupati. È un problema questo che ha formato oggetto delle ultime conferenze internazionali e anche della recente conferenza di Parigi e spero che arrivi a soluzione e che contribuisca, attraverso quel male che è la fabbricazione di armi, ad alleggerire la nostra disoccupazione.

Lei ha trattato un altro problema, onorevole Palermo, quello delle cartoline precetto. Non voglio addentrarmi a quest'ora, e non ne avrei la competenza con un grande avvocato come è lei, sulla questione giuridica. Lei dice: indebitamente i tribunali militari si sono occupati del reato che consiste nel respingere le cartoline precetto. Onorevole Palermo, come rappresentante del Partito comunista, faccia un

po' il *mea culpa*; voi avete diffuso l'opinione allarmistica che queste cartoline precetto, che disgraziatamente sono state distribuite, benchè preparate da un anno, in coincidenza con il viaggio del generale Eisenhower, fossero un richiamo alle armi, quasi un richiamo per la mobilitazione, e non era vero, non è vero. Avevamo inviato delle cartoline non per chiamare alle armi, ma per dire ad ogni singolo riservista: bada che nel caso in cui tu fossi chiamato un giorno, devi presentarti al posto tale, al Reggimento tale, perchè la specializzazione, nell'Esercito, è diventata tale per cui uno che sia addestrato, per esempio, al bazooka, non può, in caso di mobilitazione, essere destinato al cannone antiaereo, alla mitragliatrice o al fucile. Quindi bisogna dare a ciascuno il suo posto, perchè è stato istruito esclusivamente per quel servizio. Si trattava solo di questo. Ebbene, ci sono stati dei giovani sconsigliati, ma un po' è colpa della vostra propaganda (*ri-volto alla sinistra*), che hanno rinviato queste cartoline precetto, ed hanno commesso un reato, e su questo non c'è discussione; non tanto loro quanto coloro che li hanno incitati a fare una cosa di questo genere. Non discutiamo qui se vi è reato o meno, qui l'onorevole Palermo faceva una questione...

PALERMO. Il punto su cui richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro, non è che coloro i quali hanno ricevuto la cartolina sono stati trascinati davanti ai Tribunali militari. Sono stati mandati dinanzi ai Tribunali militari, non coloro che hanno respinto la cartolina precetto, quelli che hanno incitato. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le sto dicendo questo, se ha pazienza: lei non ha fatto una questione di reato o meno, lei ha fatto una questione di competenza del giudice. (*Segni di consenso del senatore Palermo*). Dunque avevo capito bene su questo punto. Lei insomma dice: « ammesso che si tratti di un reato e ammesso anche che si tratti di un reato militare, cioè che ci sia, come dire, la competenza per materia (sono vecchi ricordi dei miei giovani anni di avvocato) della giurisdizione militare, non c'è però la competenza per soggetto, perchè coloro che sono stati incriminati non avevano la divisa militare, non appartenevano alle Forze armate ». Questo è il punto.

Ora, onorevole Palermo, le potrei dire che questa è una questione giuridica di conflitto di giurisdizione che non si risolve evidentemente al Parlamento; in uno Stato democratico come il nostro ci sono altri modi per risolvere questo problema. È vero che il Tribunale supremo ha confermato la competenza dei Tribunali militari (le dirò per quale ragione i Tribunali militari hanno ritenuto — io non intendo giustificarli, ma mi limito a constatare il fatto in questa sede — che spetti ad essi la competenza), ma è la Corte di cassazione che in definitiva deve dire l'ultima parola, e forse tra poco tempo ci sarà la decisione della Corte di cassazione, e in uno Stato civile, in uno Stato democratico, in uno Stato di diritto come il nostro, noi tutti ci inchineremo alla sentenza della Corte di cassazione, quando verrà. Ma non è a capriccio — ed è questo che io voglio dire — non è per una circolare, non è per una influenza nefasta del Ministro che i Tribunali militari...

RIZZO DOMENICO. La circolare c'è, e glie la posso esibire.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ci sarà una circolare: l'avrà fatta ed ha diritto di farla, nella sua competenza, il Procuratore militare, non io, che non mi occupo delle cose della giustizia. Io non ho mai mandato delle circolari di questo genere. Se lei è capace di provarlo, do le dimissioni immediatamente.

RIZZO DOMENICO. Glie la esibirò!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non è per capriccio, nè per la mia influenza, nè per le mie inesistenti circolari, che i Tribunali avrebbero tutto il diritto di mettere nel cestino, che i Tribunali stessi si sono assunti questa competenza, ma ciò è avvenuto perchè, parlando la Costituzione di « appartenenti alle forze armate » — disponendo che i Tribunali militari giudicano dei reati militari per gli appartenenti alle forze armate — ed essendo in vigore il Codice penale non del tempo di guerra, ma del tempo di pace, si è seguita la legge attuale. Tale codice, all'articolo 8, definisce chi sono gli appartenenti alle forze armate e dice precisamente così: « Agli effetti della legge penale militare cessano di appartenere alle forze armate dello Stato: 1) gli speciali, dal giorno successivo alla notificazione del provvedimento che stabilisce la cessazione

definitiva dagli obblighi del servizio militare; 2) gli altri militari dal momento della consegna ad essi del foglio di congedo assoluto». Non c'è un'altra legge: c'è questa legge, tuttora vigente in base alla quale i Tribunali militari hanno ritenuto che fosse loro competenza giudicare dei reati militari commessi da appartenenti alle forze armate, intendendo per appartenenti alle forze armate i cittadini che non siano stati completamente liberati dagli obblighi militari. È giusta o è ingiusta questa interpretazione? Io non voglio entrare in questa questione di interpretazione giuridica: è la Corte di cassazione che dirà che è ingiusta, e noi ci rassegheremo, o dirà che è giusta, e i Tribunali militari continueranno ad occuparsi di questi reati. Ma questa è la questione giuridica, onorevole Palermo. Per me non è essenziale che un reato di questo genere lo giudichino i Tribunali militari o i Tribunali civili; l'essenziale, il grave è che ci siano dei cittadini italiani nell'anno 1951 che eccitino questi poveri giovani a respingere delle cartoline di preavviso che sono fatte per la loro comodità, cioè che li eccitino a contravvenire agli obblighi del loro Stato e si pretenda che non subiscano punizioni per questo. A me non importa che siano competenti i Tribunali militari o quelli civili, ma certo è che una punizione, non tanto per i poveri diavoli che rimandano queste cartoline (che del resto non le rimandano più, dopo queste sentenze) ma per coloro invece che eccitano a contravvenire agli obblighi dello Stato, una punizione è sacrosanta. Se ammettessimo questa indegnità, provocheremmo lo sfacelo dello Stato.

Rispondo alle cose a cui non ha risposto il relatore. L'onorevole Galletto ha sollevato un problema delicato che io esito un po' a trattare improvvisando, che è quello dell'esercito europeo. L'esercito europeo non è l'esercito integrato come quello del Patto atlantico; l'esercito europeo è tutt'altra cosa, è nato dalla determinazione francese di non aderire al piano anglo-americano, accettato da 11 Stati su 12, di fare cioè intervenire la Germania con le sue forze militari alla difesa europea. Dato il giustificato sospetto, la giustificata apprensione dell'opinione pubblica francese — badate che è formidabile come rivelazione del meccanismo del Patto atlantico, cioè di una alleanza di na-

zioni democratiche — a questo piano anglo-americano cioè dell'inclusione pura e semplice di aliquote dell'esercito tedesco nell'esercito integrato, si è opposto un piano francese. Io ho già fatto osservare al Senato e alla Camera, perchè è tipico esempio di come funzionano queste cose tra Paesi democratici, senza questioni di servaggio come voi dite, è bastata l'opposizione francese per fermare il piano anglo-americano. Oggi si ridiscute a distanza di un anno dell'inclusione di aliquote tedesche nella necessità della difesa europea, ma se ne discute, non sul piano anglo-americano, ma su un piano francese che era l'unico in opposizione. Da questo episodio, ed io potrei citarvene molti altri — vi dirò poi un piccolo episodio che riguarda Napoli per dimostrarvi che è difficile che uomini della mia tempra, che hanno fatto la loro formazione in periodi difficili, si dispongano a fare i servitori di chicchessia — da questo piano militare dei francesi è nata l'idea dell'esercito europeo, cioè di includere delle forze tedesche non a sè stanti, ma di mischiarle per così dire, in forze europee internazionali; come dire un corpo d'armata formato da una divisione tedesca, una francese, una italiana. Le vie del Signore sono molto misteriose e chissà che non si riesca ad arrivare alla Conferenza europea attraverso questa strana via. In genere le confederazioni nascono dalla comunanza e interferenza economica che crea comunanza di organizzazione politica; è solo l'ultima fase quella della comunione delle forze militari. Qui si comincia dal mettere in comune le forze armate, ma sorgono, via via che si discute, un'infinità di problemi difficili a risolvere col solo piano francese. Evidentemente queste forze armate dell'esercito europeo dovrebbero avere un Ministro o Commissario europeo, ma è difficile poter pensare a un Ministro europeo che non si sa a chi dovrebbe rispondere, come è difficile dare contribuzioni nazionali al bilancio delle forze armate europee, in tempi di questo genere in cui le contribuzioni militari condizionano tutta la vita economica dei Paesi. Quindi strada facendo — organismi rappresentativi di controllo europei, economia comune — ci si accorge che per questa via si arriverà a creare l'Europa. Questo sarebbe veramente un grande

fatto storico. I nostri voti, onorevole Galletto, i voti del Governo italiano, che fu il primo a lanciarsi arditamente su questa via, sono per il successo di questa come delle altre iniziative che tendono all'organizzazione degli Stati uniti d'Europa.

L'onorevole Cerica ha riassunto magistralmente le ragioni della nostra partecipazione al Patto atlantico ed io non ci ritornerò sopra anche perchè spero che questa discussione sia esaurita.

E vengo ai fatti di Napoli. Lei, onorevole Palermo, ha portato al Parlamento parecchie storie di marinai ubriachi, che sono in genere, lei lo sa, la delizia di tutti i porti internazionali. Io che ho combattuto in Spagna insieme ai russi so che anche essi amano alzare il gomito, come anche i marinai italiani nei porti esteri creano a volte incidenti di questo genere.

MAZZONI. Non c'è che la Merlin che li ignora! (*ilarità*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lei, onorevole Palermo è meridionale ed è di quei napoletani simpatici ed espansivi che qualche volta esagerano e l'esagerazione non serve gli argomenti, li tradisce. Ero stato colpito anche io, benchè mi paresse di ricordare il contrario, dalle sue affermazioni che una Corte di appello potesse riformare una sentenza del Tribunale in due o tre giorni. Quando sono ritornato a casa mi sono attaccato al telefono e ho chiamato Napoli.

PALERMO. Ho fatto anch'io lo stesso.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ed allora spero che adesso abbia corretto i suoi dati. Ora non trovo più le informazioni scritte, ma glie le do a memoria. Il Tribunale ordinario ha condannato due marinai americani ad una fortissima pena, un anno e sette mesi, mi pare, perchè questi americani, in stato di estrema ubriachezza, erano penetrati in un locale e avevano portato via, andandosene, delle piccole cose, una fascia, un ninnolo, ecc. — così risulta dalla sentenza della Corte di appello che mi sono fatta leggere — cose insomma di nessun valore pratico. Il Tribunale italiano li ha condannati ad un anno e sette mesi. Io, e questa è la cosa che le dovevo dire, onorevole Palermo, io... umile servitore degli americani, ho avuto

molte sollecitazioni per proporre al Presidente della Repubblica una domanda di grazia giustificata dal fatto che si trattava di marinai alleati in stato di ubriachezza, che non avevano intenzione di far male, soprattutto non avevano intenzione di rubare, che il Tribunale era stato troppo severo, che un atto di perdono era forse necessario per i nostri rapporti internazionali, io, dico, mi sono rifiutato di proporre al Presidente la grazia, non perchè mancassi di umanità e di comprensione ma perchè desideravo e desidero che si sappia molto chiaramente e fermamente che i marinai americani, inglesi o francesi, marinai alleati o no che si trovino per necessità del Patto atlantico o per altre cause nei nostri porti, non si debbono considerare militari occupanti. Siccome è troppo recente la storia di ieri, ci voleva qualche esempio perchè si vedesse che la situazione è cambiata e quindi una certa severità nella condanna l'ho in cuor mio approvata. (*Approvazioni*). Ma io non sono il giudice, io ragiono politicamente; i giudici della Corte d'appello non hanno ritenuto che ci fosse il dolo per il furto ed hanno assolto i due marinai per l'imputazione di furto, mentre li hanno condannati per ubriachezza molesta. Ma non due giorni dopo. Un mese dopo.

PALERMO. Venti giorni dopo. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ventotto giorni dopo.

Io intendo che dall'autorità di questa tribuna sia nettamente confermato (del resto c'è un accordo internazionale già concluso che riguarda proprio il caso di soldati delle varie armi che si trovino per le necessità del Patto atlantico in paesi stranieri, c'è un accordo per determinare il giudice, c'è un accordo relativo a certe dispense di dogana, c'è un accordo che è già stato presentato alla Camera e che verrà al Senato e su cui discuteremo, in occasione della ratifica) che nel frattempo è la legge italiana che ha pieno vigore, e quindi, se un marinaio americano o un soldato francese o inglese commettono un reato nel nostro suolo, voi non avete soltanto il diritto, ma avete il dovere — non di fare queste miserabili speculazioni, ma di denunciare al Procuratore della Repubblica il

fatto e il Procuratore della Repubblica ha il dovere di procedere. (*Approvazioni*).

Tornando al senatore Cerica, egli si augura che noi abbiamo le basi americane sul nostro territorio; l'onorevole Palermo, invece, naturalmente si augura il contrario. L'onorevole Palermo dice che queste basi ci sono già: ora, senatore Palermo, lei è stato Sottosegretario per la difesa, e un po' di competenza professionale bisogna che se la faccia... (*ilarità*). Le basi: non basta avere un comando a Napoli, col suo quartiere misto, per dire che colà vi è una base. Cosa vuol dire base militare, o base navale? Vuol dire avere un punto d'appoggio, in porto o in terra ferma, per le operazioni militari. Finchè c'è un comando, soprattutto misto, questo non costituirà mai una base se non si dispone neanche di un soldato, salvo gli addetti al Quartier generale. Per fare eventualmente azioni militari, non c'è truppa americana a Napoli, c'è, ripeto, solo un comando. E la sesta flotta non stazza a Napoli. E comunque, se ci stazzasse, non sarebbe questo già elemento sufficiente per costituire una base navale. Anzi, dirò all'onorevole Palermo (scusi se le dico queste cose, ma ci sono sempre in mezzo, non è per fare il saccente) che oggi tutte le flotte che navigano sui mari non hanno bisogno di basi: lei sa, e se non lo sa glielo dico io, ormai è in uso il sistema di fare rifornimento in mare, siccome la base costiera sarebbe estremamente pericolosa per gli attacchi aerei, le flotte, in genere, se ne stanno in mare, e sono autosufficienti sul mare. Quindi difficilmente si avranno basi navali. Comunque la sesta flotta è a disposizione del settore sud Europa, ma non ha basi navali nè a Napoli nè altrove: e non ci ci sono basi militari navali nel nostro territorio. Nè mi vorrà ripetere, con la sua angosciosa eloquenza: Napoli è occupata, Livorno è occupata, Firenze è occupata: siamo tutti occupati. Non è vero, onorevole Palermo: a Livorno non c'è una base, c'è un posto di transito, e se è un posto di transito vuol dire che non è base. Ci sono solo gli impianti logistici per permettere a dei rifornimenti americani di andare nel centro Europa, facendo solo transito. Non ci sono strutture per poter costituire una base, e così in nessun'altra parte d'Italia, fino a questo momento. Io ho fatto rilevare ai suoi colleghi del-

la Camera questa tremenda contraddizione in cui vi dibattete e qui il dialogo fra l'onorevole Cerica e l'onorevole Palermo ne dà una rappresentazione viva. L'onorevole Cerica dice: noi non siamo capaci di difenderci da soli, abbiamo bisogno di aiuti e non di aiuti che vengano d'oltre oceano, ma di aiuti vicini.

Vede, in Francia, dove si sono avute tre invasioni in un secolo, e dove per due volte gli americani sono venuti come liberatori, passando di palmo in palmo attraverso la distruzione universale, si ragiona in ben altro modo. In Francia hanno molto piacere di avere gli americani in casa e se fossero lontani avreste ragione voi quando dite: vi fanno servire da carne da cannone, non saranno presenti ai rischi, verranno se mai dopo a liberarvi. Avete detto così quando avete inventato che la sesta flotta faceva esercitazioni in Sicilia. Cosa sono queste esercitazioni? avete detto; si fanno sbarchi in Sicilia, dunque questa è la prova che gli americani non ci sono fin dal primo momento, verranno dopo a liberarci. Questa è la situazione in cui si trova l'Italia e tutti i Paesi che non vogliono liberazioni, ma aiuti pronti, vicini, che possano concorrere in caso di attacco immediatamente col nostro Esercito, con la nostra Marina e l'Aviazione a respingere attacchi immediati. Ma fino a questo momento le torno a ripetere, onorevole Palermo, che non ci sono basi nè aeree nè navali, nè militari nel nostro territorio.

L'onorevole Cerica mi ha fatto un appunto, forse non so se era nelle sue intenzioni, e il relatore lo ha seguito, per quanto riguarda le riviste. Anche qui parliamoci chiaro. Quando sono arrivato al Ministero della difesa se ne facevano molte di riviste per una ragione o per l'altra. Io le ho soppresse tutte, tutte tranne una, che è la grande rivista nazionale del 2 giugno in tutte le città d'Italia, non soltanto per solennizzare la festa della Repubblica, e già questa grande solennità lo meriterebbe, ma anche per far vedere al popolo italiano i progressi reali delle sue forze armate. E chiunque abbia visto dall'inizio queste riviste avrà notato anche i progressi. Onorevole Cerica, il suo interlocutore quello che gli parlò — e io so chi è — non ha visto l'ultima rivista, ma la penultima. Se l'avesse vista

avrebbe considerato che progressi formidabili anche dal lato meccanico si sono fatti nelle nostre Forze armate.

Il senatore Casardi ha parlato da par suo sul bilancio della Marina e dell'Aeronautica. Io non lo seguo in questo momento ma darò poi qualche informazione sui progressi raggiunti dalle nostre Forze armate e ci sarà qualche risposta per le sue preoccupazioni.

L'onorevole Panetti ha elevato come sempre questo dibattito un po' triste dove si parla di armi e di armati alle altezze della scienza pura e io veramente glie ne sono grato.

L'onorevole Caldera si è soffermato, tranne la sua parte generale, su questioni di carattere particolare e io riconosco che ci sono lentezze burocratiche per il servizio dei pensionati di guerra; ma veda, onorevole Caldera, non è per togliermi le mie responsabilità, ma in questo caso proprio non è colpa mia, e se ho avuto la fortuna di sollecitare qualche suo raccomandato con successo, lo ascrivo a mio doppio merito perchè non è mia competenza. Lei deve sapere che per le pensioni di guerra presso il Ministero del tesoro, e non il Ministero della difesa, vi è un Sottosegretariato che si occupa di queste pratiche. Spero che lei abbia occasione di riparlare in altra sede.

CALDERA. Per la parte che riguarda la lentezza dei distretti militari?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Questa è un'altra cosa. Non creda che non mi sia occupato di questo argomento. Purtroppo vi è una notevole lentezza nei distretti militari dovuta a molte cose, ma è dovuta in questo caso, che ha priorità umana, molto spesso a difficoltà oggettive. Pensi che si tratta di ricostruire stati di servizio (perchè è su questo che si basa la pensione) di molti milioni di persone, e molto spesso su elementi incerti che bisogna ricostruire perchè sono stati dispersi nelle distruzioni della guerra. Occorre, dunque, un lavoro formidabile; malgrado tutta la buona volontà e le sollecitazioni del Ministero, qualche volta i distretti, per ragioni oggettive, hanno qualche lentezza. Il che non toglie (la burocrazia ha le sue esigenze) che ci siano lentezze non necessarie. Per quel che mi riguarda farò tutto il possibile per accelerare le pratiche di mia competenza.

E adesso vogliamo parlare un momento del bilancio?

A prima vista il bilancio che oggi è in discussione presenta uno stanziamento (e dirò poi perchè a prima vista, malgrado che le cifre siano così bene esposte) di 435 miliardi e 500 milioni. Se si considerano proprio le cifre nude sarebbero 112 miliardi in più di quelli concessi nell'esercizio scaduto. Ma la realtà è molto diversa. Infatti 100 miliardi non son altro che la seconda quota del provvedimento di 250 miliardi che ha già provocato una lunga discussione che non ripetiamo. Sette miliardi e mezzo rappresentano l'incremento dovuto per i miglioramenti economici di carattere generale concessi al personale; 2 miliardi derivano dal riconoscimento delle campagne della guerra 1940-45; 4 miliardi sono stati inclusi per consentire l'inizio dei pagamenti relativi alle note pendenze di guerra, pagamenti più volte reclamati anche in sede parlamentare. Vi è, quindi, un totale di 113 miliardi da togliere a 435 miliardi, ed abbiamo il risultato di 322 miliardi. Di fronte ai 323 miliardi dell'esercizio 1950-51 abbiamo fatto non un progresso ma un regresso di un miliardo rispetto al bilancio ordinario passato.

GIUA. È un credito.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Certo è un miliardo che reclamerò decisamente.

Apparentemente resta sempre cifra rispettabile, certo; ma vediamo in dettaglio quale è la sua destinazione. Le pensioni sono cresciute per raggiungere la cospicua somma di 35 miliardi e 700 milioni circa. L'aviazione civile, ed è poco, incide per due miliardi. Il personale avventizio salariato è tuttora esuberante: ci sono oltre 20 mila unità in più, e non sono io, onorevole Palermo ed onorevoli colleghi che lo avete rilevato, è stata la famosa « Commissione della scure » che non solo l'ha rilevato, ma ha usato la scure, cioè ha tagliato i fondi, per cui io non ho i fondi dal Tesoro per un personale che ho in più, e quindi debbo pur risolvere questo problema e l'ho risolto, creda, onorevole Palermo, malgrado l'apparenza delle sue suggestioni, o ho tentato di risolverlo — può darsi che per qualche caso abbia sbagliato — nel modo migliore, cioè creando una Commissione nell'interno del

Ministero della difesa, una Commissione obiettiva, presieduta dal Capo di gabinetto, la quale doveva vedere chi erano gli autosufficienti, quelli che erano stati puniti, quelli che avevano le note mediocri, cioè, con dei criteri oggettivi doveva cominciare questo sfollamento, che è indispensabile, perchè, tra l'altro, non ho i fondi per poter pagare gli operai e comunque il mio Ministero non può essere più il Ministero dell'assistenza.

Per l'assistenza sanitaria e gli assegni ai prigionieri, reduci di guerra sono previsti circa un miliardo e 900 milioni; le spese vive per il mantenimento del personale (assegni viveri, vestiario, casermaggio, carabinieri compresi) ammontano a 191 miliardi e 500 milioni, in questo bilancio; le partite di giro (somme quindi che non sono utilizzabili e che rappresentano un movimento di capitale) ammontano a 3 miliardi e 700 milioni, per cui in totale vi sono 243 miliardi e 800 milioni che non riguardano l'incremento delle Forze armate. Bilanci di aggressione! Ci vuole un po' di discrezione di fronte alle cifre che cantano, che non parlano, cantano, gridano il contrario. In definitiva, abbiamo un bilancio estremamente modesto, se lo si considera nella sua realtà. Residuano quindi per le altre spese, che sono poi quelle normalmente destinate ai servizi tecnici, scientifici, culturali, sanitari, al costo dei carburanti, alle esercitazioni, a tutta la vita logistica e tecnica delle Forze armate, meno di 80 miliardi: esattamente 78 miliardi e 700 milioni. Per gli effettivi incrementi sono dunque disponibili soltanto i 100 miliardi concessi come seconda trancia del bilancio straordinario, che è a sua volta suscettibile di riduzione, perchè bisogna capire che se si fanno delle esercitazioni in comune e si incrementano le missioni o si aumenta la forza bilanciata, o aumentano i prezzi, ed io non ho nel bilancio ordinario, che resta fisso, la somma corrispondente, debbo attingere al bilancio straordinario. Ma questo lo faccio a detrimento dell'incremento dei servizi tecnici e dei servizi logistici delle Forze armate.

Malgrado queste, che con sicura coscienza posso definire miserie, di fronte alle spese immense che fanno gli altri Stati, Russia compresa, onorevole Palermo, io darò qualche notizia, che riassumo, perchè informazioni ampie

ho dato dettagliatamente alla Camera e chi si diletta di questi problemi può andare a vederle, sull'incremento delle Forze armate.

Per quanto riguarda l'Esercito, con gli stanziamenti per il corrente esercizio finanziario, sarà dato un altro impulso allo sviluppo organico dell'Esercito. Rispetto alla situazione che io avevo già esposto al Senato al 30 giugno del 1951, alla fine di questo esercizio, cioè a giugno del 1952, noi avremo sette divisioni di fanteria complete, e precisamente quattro divisioni: « Cremona », « Friuli », « Granatieri », « Trieste » oltre le tre divisioni « Mantova », « Folgore », « Legnano » che erano già complete, che abbiamo assegnate all'esercito integrato. Avremo altre due divisioni complete, ma su formazione ridotta, cioè le attuali « Avellino » e « Aosta ». Un'altra divisione, la « Pinerolo », sarà in costituzione al 30 giugno 1952 e sarà dislocata nella zona di Bari. Poi formeremo un nucleo di divisione da un nome glorioso che vogliamo risuscitare e che è la « Sassari ». Accanto a queste divisioni di fanteria, avremo al giugno 1952 due brigate corazzate complete, ossia oltre l'« Ariete », anche la « Centauro », ed avremo tre brigate alpine complete, oltre la « Julia » già completa, la « Tridentina » e la « Taurinense ». Avremo infine truppe di Armata e di Corpo di armata alle quali sarà dato un ulteriore sviluppo. Per poter raggiungere alla fine dell'esercizio in corso lo sviluppo organico è necessario risolvere con urgenza alcuni problemi, quadri e volontari specializzati e così risponderò alle ultime osservazioni dell'onorevole Palermo.

La deficienza degli ufficiali e sottufficiali è diventata notevole nell'Esercito, ciò deriva dal fatto che gli organici degli ufficiali in servizio permanente sono ancora quelli stabiliti nel decreto legislativo 20 gennaio 1948, che si riferiscono cioè alla situazione del 1946-47, una situazione di liquidazione e che pertanto deve considerarsi di gran lunga superata; occorre quindi la massima urgenza nell'approvare — colgo l'occasione per farne caldo appello al Senato — il disegno di legge sugli organici da tempo all'esame parlamentare. Tuttavia ritengo, malgrado l'opinione diffusa nella stampa, che anche questi organici saranno insufficienti perchè impostati nel 1948, prima degli

accordi atlantici; però questi organici costituiscono la base legale indispensabile per migliorare l'attuale critica situazione. Solo se approvati si potrà aumentare il gettito dell'Accademia di Modena ed indire concorsi straordinari per il reclutamento degli ufficiali del servizio permanente effettivo; parallelamente si potrà incrementare l'arruolamento degli ufficiali di complemento. Anche i sottufficiali, 18 mila unità, sono oggi assolutamente insufficienti e sarà presentata una proposta di nuovi organici al Parlamento, ma anche per questi sarà necessario procedere con urgenza. Per far fronte alla più pressante necessità si sta cercando di incrementare il gettito della Scuola allievi sottufficiali di Spoleto e di incrementare il reclutamento dei sottufficiali dai militari di truppa. Inoltre si è dovuto provvedere a richiamare in servizio sottufficiali provenienti dalla carriera continuativa.

Come il Senato sa, si sta provvedendo alla sistemazione definitiva (e spero di conquistare, giacchè siamo in tema di Forze armate, la cittadella della Ragioneria generale dello Stato) dello stato giuridico di questa benemerita classe dei sottufficiali. Per gli specializzati la situazione è un po' migliore. (*Interruzione del senatore Palermo*). Onorevole Palermo, le liquidazioni per gli sfollati sono in corso, anche per quelli di Marina. Non mi consta che ci siano differenze.

Ho già messo in evidenza altre volte l'importanza che hanno i volontari specializzati in un esercito moderno. Finora è stato possibile reclutarne non otto mila, onorevole Palermo, ma 14. 900 rispetto ai 30 mila che erano previsti. Io non dubito che con i provvedimenti che avrò l'onore di presentare al Parlamento accelereremo questo reclutamento volontario. Infatti non è vero che non troviamo volontari perchè si disdegna di servire nelle Forze armate dello Stato, ne troviamo molti, ma non specializzati. L'operaio specializzato manca nel nostro Paese, mentre abbiamo gran numero di operai normali. Allora, allo scopo di invogliare i giovani specializzati ad arruolarsi, è stata predisposta una serie di provvedimenti intesi a migliorare il trattamento economico ed a valorizzare nella vita civile i diplomi di specializzazione rilasciati dalle Autorità militari.

Come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, il 1° settembre ultimo scorso è stata messa a disposizione di Eisenhower, la divisione motorizzata « Legnano ». Entro il corrente anno sarà possibile l'ulteriore assegnazione della divisione di fanteria « Cremona », della brigata alpina « Tridentina » oltre a minori unità di Corpo d'armata.

Quest'anno si è aumentato molto l'addestramento ai fini della preparazione dell'Esercito. Anche qui non capisco le meraviglie dell'onorevole Palermo. È proprio in tempo di pace che bisogna fare le esercitazioni. Queste esercitazioni consistono nella preparazione dei quadri in servizio permanente, nell'aggiornamento dei quadri in congedo e nell'istruzione della truppa. Nonostante la scarsità dei fondi si è potuto dare un maggiore sviluppo alle esercitazioni. Si sono fatte esercitazioni primaverili in modo da addestrare i reggimenti di artiglieria e fanteria in zone idonee: aumenti della durata dei campi e delle scuole estive che costituiscono l'attività conclusiva dell'addestramento al combattimento. Effettuazione da parte di reparti alpini di tre mesi di esercitazioni fuori sede, di cui venti giorni nel periodo invernale. Effettuazione di esercitazioni divisionali da parte di tutte le grandi unità, e non solo da parte di alcune come nel passato. Io ho avuto sempre l'onore di invitare gli anni scorsi, ad alcune esercitazioni, però di una sola divisione, le rappresentanze del Parlamento; quest'anno non ne ha parlato nessuno. Noi eravamo troppo occupati e la stampa non ne ha fatto cenno. Ma in realtà non una sola divisione ma tutte le divisioni hanno compiuto le loro esercitazioni.

Sempre nel campo addestrativo merita particolare rilievo l'addestramento compiuto nei riguardi delle istruzioni tattiche, poichè si sono gettate le basi di rinnovamento della dottrina militare italiana da parte del nostro Stato maggiore.

Se il tempo non stringesse potrei parlarvi delle scuole in cui c'è stato veramente un lavoro imponente. Il numero degli ufficiali di complemento che frequentano gli appositi corsi è aumentato da 2.000 a 3.600 e tale cifra sarà aumentata negli anni prossimi, e ciò anche per la costituzione della nuova scuola ad Ascoli Piceno. Nell'anno in corso si sono avuti 2.000

nuovi sergenti; nel prossimo anno il numero sarà aumentato in modo da far fronte alle nuove esigenze delle nuove unità. Attualmente frequentano il secondo anno di accademia 400 allievi, ma nel prossimo novembre saranno ammessi all'Accademia stessa 600 allievi in modo da coprire tutti i posti messi a concorso. L'aumento quindi degli ufficiali nel servizio permanente sarà sensibile, in relazione a tale potenza sarà costituita il 1° gennaio 1952 una scuola per sottufficiali specializzati, ed infine sarà necessario provvedere all'aggiornamento di alcune migliaia di ufficiali e sottufficiali ed anche di qualche aliquota di truppa dei nostri riservisti per metterli in breve tempo in grado di conoscere i nuovi mezzi. Nel frattempo l'evoluzione militare è stata immensa, ma io non chiamerò uomini di truppa fintantoché non saranno fissate per legge alcune provvidenze: che, cioè, per effetto del richiamo non perdano il posto di lavoro e la corresponsione di un adeguato sussidio alle famiglie.

Naturalmente si sono potenziati anche i servizi senza di che un esercito è senza gambe. Abbiamo completato unità sanitarie mobili di armata, di corpo d'armata, di divisione, di brigata e di unità corazzate; costituito *ex novo* tre nuclei chirurgici, tre autoblunzane radiologiche; per i servizi di commissariato sono stati creati molti nuovi servizi da cucina per i reparti esistenti, sono stati fatti migliaia di capi di divise in serie per le necessità di mobilitazione e i relativi equipaggiamenti per i servizi di artiglieria, del genio e della motorizzazione. Cominciamo poi ad avere il materiale di scorta per assicurare all'Esercito la necessaria efficienza. E questo è uno dei più difficili problemi da risolvere.

Si sono però raggiunti notevoli risultati iniziali e per le industrie, come ho detto, si concretano anche programmi di commesse dall'estero di entità crescente, mano a mano che il ritmo della produzione industriale potrà essere avviato ed elevato.

Per quanto riguarda la Marina, io ho detto francamente alla Camera quale sia la situazione. Il naviglio, come ha illustrato con la sua competenza di vecchio ammiraglio l'onorevole Casardi, è veramente vecchio, però si è proceduto a lavori di ammodernamento per migliorare le nostre unità appunto dal punto di vista

della lotta antisommergibile e antiaerea. Con i fondi straordinari di bilancio concessi alla Marina si provvederà inoltre alla costruzione delle seguenti unità: due fregate veloci; quattro navi scorta veloci di vario tipo; una unità caccia-sommergibile sperimentale; dodici dragamine; dodici motocannoniere. Con tali costruzioni, pur non raggiungendo ancora il limite del Trattato di pace, si farà tuttavia un importante passo verso il potenziamento della nostra flotta. Sarà inoltre migliorata — glielo assicuro, senatore Palermo — la difesa costiera dei porti, il servizio semaforico e delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda l'Aeronautica, i risultati ottenuti nell'anno finanziario 1950-51 sono, a mio modo di vedere, soddisfacenti, per quanto come Ministro della difesa non dovrei mai essere soddisfatto.

Si può affermare che il primo stadio della ricostruzione della nostra aviazione è stato completato. Le attrezzature demaniali, cioè la costruzione dei campi (di questi campi che, come intelligentemente è stato suggerito da qualcuno, bisogna che li costruiamo da noi; posto che gli aeroplani verranno) hanno avuto un sensibile incremento che ci consentirà di far fronte alle esigenze dal primo semestre del prossimo anno. Si sono create, nel nord, quattro nuove basi che, per l'ampiezza delle piste e la modernità delle infrastrutture, consentiranno l'attività dei primi reparti dei velivoli a reazione ed esse costituiranno le prime grandi moderne basi della nostra aeronautica. Io ringrazio il senatore Pannetti d'aver fatto ovvie osservazioni agli ingiusti rilievi dell'onorevole Palermo, che mi rimproverava di aver portato dall'Inghilterra 75 apparecchi a reazione del tipo « Vampire ». È un atto di cui mi vanterò, sempre, onorevole Palermo, perchè in quel momento, non vi erano fondi, pur essendo sicuro che sarebbero venuti: ci voleva un atto di coraggio da parte del Ministro per compiere un'operazione di questo genere.

PALERMO. Li ha acquistati?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. No, abbiamo acquistato prima di tutto la licenza di fabbricazione e poi alcuni apparecchi. Ora siamo in queste condizioni, che alla fine di quest'anno, già alla fine di quest'anno, i primi apparecchi a reazione italiani cominceranno ad

1948-51 - DCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

uscire dalle nostre fabbriche, ma intanto abbiamo già i piloti. E se noi abbiamo potuto cominciare a preparare dei piloti a questa difficile scuola degli apparecchi a reazione, che è costata 40 incidenti, in quest'anno, alla aeronautica francese e nessuno a noi in questo campo, per fortuna, perchè ne abbiamo dolorosamente subiti in altri campi, ciò lo dobbiamo appunto a quegli apparecchi inglesi, perchè se non li avessimo avuti, non avremmo potuto disporre di piloti che fra molti mesi. Ora avremo i piloti e gli apparecchi di nostra fabbricazione. A dicembre cominceranno a uscire i primi apparecchi « Vampire » e poi saranno trasformati in apparecchi più moderni, ma già vedete come serve questo studio che le industrie han dovuto fare. Dovendo ricominciare era bene farlo approfittando della altrui esperienza. Ora potremo andare avanti.

Nel mese di novembre, nel prossimo mese, un apparecchio di intera ideazione italiana, apparecchio a reazione non straniero, ma italiano, comincerà ad uscire dalle nostre fabbriche nazionali. Sono stati ampliati e completati alcuni campi nel centro e nel sud d'Italia e nelle isole e sono previsti per l'esercizio in corso lavori di notevole entità per l'approntamento di 11 aeroporti. Infine sono in programma lavori per cinque basi di scuole di pilotaggio, per magazzini, depositi, ecc. Il problema delle scuole in aeronautica è essenziale perchè se avremo campi e basi, e non avremo piloti, non avremo concluso niente. E nelle scuole eravamo rimasti molto indietro.

Già c'è nelle Puglie un gruppo, è in corso di ricostruzione il secondo gruppo in Sardegna, mentre il terzo, che avrà sede in Sicilia, è previsto per la fine della prossima primavera. In tal modo sarà assicurato l'addestramento. La scuola per apparecchi a reazione di Amendola ha già formato un cospicuo numero di piloti per l'impiego su tali apparecchi. Il suo gettito annuale è previsto in 600 piloti con 130.000 ore di volo di istruzione. È poi prevista una scuola di cooperazione area per ufficiali delle tre armi e la costituzione di altre due scuole specialisti per la formazione di circa 3000 specialisti. Hanno ripreso per fortuna carattere di normalità i nostri corsi alle accademie e scuole di guerra, le ore di volo compiute dal personale sono raddoppiate ed è previsto entro l'anno che

debbano raggiungere la cifra di 150.000. L'efficienza dei reparti è migliorata qualitativamente e quantitativamente e sono stati costituiti tre nuovi gruppi di combattimento. Si prevede di aumentare il loro numero a 16 gruppi entro il luglio 1952. Uno di questi gruppi ha partecipato alle esercitazioni nel centro Europa con ottimi risultati. Si è fatto veramente molto onore e presto affluiranno apparecchi americani modernissimi, gli F-84, per cui abbiamo preparato proprio nelle industrie napoletane la possibilità di riparazioni e di pezzi di ricambio. Al 1° luglio 1952 avremo dunque 16 gruppi dei quali 6 con velivoli a reazione. Di questi ultimi 3 con « Vampire » e 3 con F-84. Delle venti basi attuali quattro sono idonee per i velivoli a reazione di tipo moderno, altre per quelle di tipo « Vampire »; quattro altri aeroporti modernissimi saranno pronti entro il corrente anno. Altri dieci sono programmati e si prevede di poterli ultimare entro il 1952. Riconosco che sono cose molto modeste quelle che abbiamo fatto in questo anno, però se io ricordo i pianti che io stesso ho fatto dinanzi ai due rami del Parlamento constatando lo sfacelo delle nostre Forze armate dopo la sconfitta, ho qualche motivo di orgoglio per questa insperata resurrezione.

E adesso le darò qualche notizia sulla organizzazione della difesa antiaerea di cui si interessa ed a ragione, onorevole Palermo, dato che è un problema che preme a tutta la popolazione civile. Anche questo problema, che assorbe mezzi ingenti, come si può immaginare, è stato affrontato partendo dal nulla. Occorreva creare una organizzazione per l'impiego strettamente coordinato di mezzi difensivi terrestri ed aerei evitando, come invece si è verificato nel passato, una divergenza di sforzi (parlo dei mezzi moderni molto differenti dai mezzi che vi erano nel passato). Infatti necessita stendere per tutto il territorio nazionale una rete di avvistamento e di scoperta per avvertire il pronunziarsi dell'offesa nelle fasi più lontane possibili di provenienza ed approntare gradualmente i mezzi attivi per la reazione nel cielo ed a terra. Per la organizzazione della difesa contraerea si provvederà, sulla base di uno schema di disegno di legge che dovrà essere esaminato dal Parlamento, con la creazione di un Comando generale alle dirette dipendenze del

Capo di Stato maggiore dell'aeronautica. Il Comando della D.A.T. si avvale dei Comandi dell'artiglieria, dell'Esercito e della Marina e dei comandi periferici dell'Aeronautica per la definizione dei piani operativi e per la graduale attuazione dei dispositivi previsti. Nonostante le grandi difficoltà che si sono dovute affrontare, la rete Radar di avvistamento è già in fase di impianto. Lo stesso si dica per quanto riguarda l'allestimento e la disponibilità di mezzi aerei, il cui soddisfacimento va inserito naturalmente nel quadro generale del potenziamento dell'arma aerea.

Per l'artiglieria si è iniziata la costituzione di due raggruppamenti e un terzo è in via di costituzione. Altri due sono previsti per il 1952-1953. Sono state dunque gettate le basi solide per l'organizzazione di questa specifica branca difensiva che, lo comprendo benissimo, interessa molto la popolazione civile.

Onorevoli senatori, ho riassunto per voi, come è mio dovere, un quadro di potenziamento delle Forze armate della nostra Repubblica, che all'altro ramo del Parlamento ho dato in più ampi dettagli. Nel complesso debbo esprimere al Senato la profonda soddisfazione mia e del Governo per i risultati raggiunti. Con mezzi già onerosi per l'economia della Nazione ma certamente scarsi, come avete visto, per l'organizzazione di Forze armate moderne, abbiamo costituito una forza che già allo stato attuale darebbe fil da torcere a chiunque fosse spinto da volontà aggressiva contro di noi. Questa forza, onorevoli senatori, è a disposizione del Parlamento italiano che conserva intatte le sue prerogative costituzionali; prerogative che nessun Ministro, nessun Governo è in grado di alienare. Mi si accusa di fare discriminazioni tra italiani e italiani alle armi. Non ne faccio alcuna, onorevole Palermo, tra i militari di qualsiasi credo che siano disposti a compiere senza riserve il dovere che la Costituzione definisce sacro, ed è sacro davvero, di difendere il Paese. Ma io stesso ho un particolare dovere, finchè resto a questo posto, ed è quello di vigilare per vostro conto e di impedire con tutte le mie energie che le forze dissolventi prevalgano sulla volontà legittimamente espressa dalla grande maggioranza della Nazione italiana. *(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sul primo ordine del giorno ho già espresso il mio parere. Comunque, posso dare alcuni altri dettagli all'onorevole Alberti. Abbiamo presentato un nuovo progetto di legge alla Camera già dal 10 ottobre ultimo scorso, che prevede un aumento che, nel complesso, si aggira su 43 volte la pensione di prima. Quindi, per dolorosi incidenti che accadono, almeno oggi le famiglie degli aviatori sanno di poter contare su un contributo notevole da parte dello Stato. Sul secondo ordine del giorno, che mi invita a presentare al Parlamento lo statuto dell'Areo club d'Italia, ho già assicurato la Camera, in seguito ad analogo invito, che è prossima la presentazione al Parlamento di tale statuto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione sugli ordini del giorno.

GASPAROTTO, *relatore*. L'ordine del giorno del senatore Alberti, per doveroso riguardo all'altro ramo del Parlamento, che è già investito della materia, lo accettiamo come raccomandazione.

L'altro ordine del giorno, del senatore Benedetti Luigi, lo accettiamo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Alberti Giuseppe se mantiene il suo ordine del giorno.

ALBERTI GIUSEPPE. Dopo le assicurazioni dell'onorevole Ministro, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Benedetti Luigi se mantiene il suo ordine del giorno.

BENEDETTI LUIGI. Dopo le assicurazioni dell'onorevole Ministro, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si passa ora all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, con l'intesa che — come per gli altri bilanci — la semplice lettura dei capitoli equivarrà ad approvazione, qualora nessuno abbia chiesto di parlare e non siano stati presentati emendamenti.

Comunico che il numero dei capitoli della spesa ordinaria e straordinaria è quello di 316. Aggiungo che, con l'approvazione dei 138 capitoli indicati nell'allegato n. 1, si intenderà approvato anche detto allegato; con l'approvazione dei 17 capitoli indicati nell'allegato n. 2, si intenderà approvato anche detto allegato e,

con l'approvazione dei 13 capitoli indicati nell'allegato n. 3, si intenderà approvato anche detto allegato. Inoltre, con l'approvazione dei capitoli e degli allegati, si intenderà approvata anche l'appendice n. 1, inserita dopo gli allegati e concernente le razioni viveri in natura e le integrazioni di vitto e di generi di conforto.

Comunico infine che il Ministro, dopo la presentazione dello stato di previsione, presentò al Parlamento una nota di variazioni che si riferisce agli stanziamenti dei capitoli 35, 36 e 222. Gli stanziamenti totali dei capitoli 35 e 36 rappresentano un diminuzione di 850 milioni, di fronte agli stessi stanziamenti dello stato di previsione, e lo stanziamento del capitolo 222 rappresenta un aumento di 850 milioni, di fronte a quello risultante dallo stato di previsione, aumento compensato dalla suddetta diminuzione totale della stessa somma nei capitoli 35 e 36. Per conseguenza, anche il riassunto del titolo I, categoria prima (spesa ordinaria) è modificato in conformità delle modificazioni introdotte nei tre capitoli indicati. Si darà quindi lettura, nei rapporti dei capitoli 35, 36 e 222, degli stanziamenti risultanti dalla nota di variazioni e si darà lettura del riassunto per titoli risultante da detta nota

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione; il riassunto per titoli e quello per categorie).

Si dia ora lettura degli articoli del disegno di legge

CERMENATI, *Segretario* :

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928,

n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1951-1952, quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numero 1 e 2).

(È approvato).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 sono autorizzate le seguenti spese :

lire 30.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 14.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 200.000.000 per l'allestimento e l'acquisto straordinario di armi e munizioni per l'Esercito;

lire 375.000.000 per l'acquisto e l'allestimento straordinario di materiale del genio per l'Esercito;

lire 675.000.000 per lavori di ripristino, adattamento e trasformazione di immobili dell'Amministrazione dell'Esercito danneggiati dalla guerra;

lire 20.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 1.000.000.000 per l'acquisto di automoto-mezzi e biciclette per la costituzione e il completamento delle dotazioni dell'Esercito, di macchine ed attrezzature per l'impianto e il ripristino di officine riparazioni e depositi carburanti;

lire 50.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 800.000.000 per il ripristino ed adattamento di immobili della Amministrazione della Aeronautica danneggiati per causa di guerra, il recupero di materiali da aeroporto danneggiati per cause di guerra e la rimozione e brillamento di ordigni esplosivi esistenti negli aeroporti;

lire 1.200.000.000 per la sistemazione di nuovi campi di aviazione e di fortuna ed opere

1948-51 - DCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

varie per nuove destinazioni di immobili ed impianti, l'acquisto e l'espropriazione di immobili, le nuove costruzioni demaniali e i nuovi impianti;

lire 110.000.000 per l'allestimento e l'acquisto straordinario di armi e munizioni per i carabinieri;

lire 1.900.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 1.000.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale;

lire 1.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà dell'Amministrazione dell'Esercito;

lire 150.000.000 per le onoranze ai Caduti e la costruzione e manutenzione dei cimiteri di guerra in Italia e all'estero;

lire 1.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza della Aeronautica militare;

lire 45.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Esercito all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione della Marina militare all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali della Marina;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Aeronautica all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1933, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui

vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(È approvato).

Art. 5.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 il numero massimo di militari specializzati in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito è fissato in 30.000.

(È approvato).

Art. 6.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio sono stabilite, a norma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 7.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra i servizi dell'Esercito, della Marina militare, dell'Aeronautica militare e dell'Arma dei carabinieri, il fondo iscritto al capitolo n. 312 destinato al potenziamento della difesa per l'esercizio finanziario 1951-52.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che nella giornata di domani non si terrà seduta antimeridiana, essendo state convocate sei Commissioni. D'altra parte, poichè la relazione sul bilancio del Ministero dell'interno è stata distribuita soltanto stamane, è opportuno dare il tempo di leggerla a coloro i quali si vogliano inscrivere o si

siano iscritti. Domani si terrà invece seduta pomeridiana, nella quale si inizierà la discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Con l'approvazione di tale bilancio risulteranno approvati tutti i 17 bilanci. Nella settimana successiva il Senato terrà tre sedute, due nella giornata di martedì 30 ed una nella giornata di mercoledì 31, dopo di che prenderà alcuni giorni di vacanza. La seduta antimeridiana del 30 sarà destinata allo svolgimento delle interrogazioni con richiesta di urgenza e allo svolgimento di due interpellanze; nella seduta pomeridiana di martedì e nell'unica seduta di mercoledì saranno discussi nove disegni di legge, otto dei quali sono già elencati nell'ordine del giorno; il nono, che sarà incluso nell'ordine del giorno, riguarda la conversione in legge di un decreto-legge il cui termine di conversione scade il 7 novembre, cosicché è necessario che il disegno di legge sia esaminato entro mercoledì 31, cioè prima della preannunciata sospensione dei nostri lavori.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla ricostruzione del Collegio IV Novembre dell'I.N.A.D.E.L. al Lido di Roma, la cui spesa, posta a totale carico dello Stato giusta decreto del Ministro dei lavori pubblici in data 9 gennaio 1947, n. 19375, fu anche stanziata nel bilancio 1949-50 (1847).

BORROMEO.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste ed al ministro Campilli, Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare al pauroso dissesto idraulico dei fiumi e torrenti nella provincia di Reggio Calabria

che nell'alluvione dei giorni scorsi ha prodotto sensibili danni alle colture ed alla viabilità con rottura delle modeste opere arginali disorganicamente eseguite, con crollo di ponti su strade statali e provinciali e con distruzione di vaste zone agrumetate.

Chiede altresì di conoscere quali provvedimenti siano stati, intanto, disposti, per intervento di pronto soccorso per opere di difesa provvisoria nei punti più pericolosi del dissesto idraulico verificatosi (1894).

ROMANO Domenico.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per sapere, col più assoluto e rigoroso rispetto del principio dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, e, pertanto, esclusa ogni considerazione nel merito delle sentenze pronunziate sul fatto, se può smentirsi, con precisa e pronta risposta a questa interrogazione, che la Corte di appello di Napoli abbia proceduto al giudizio sull'impugnazione proposta da due marinai americani (Donald Dilvy e Rhime Sanca) condannati per reato di furto, in udienza del giugno 1951 u.s., con sentenza della Sezione decima penale del Tribunale di Napoli, due giorni dopo la pronunzia di tale sentenza.

Nell'ipotesi che la trattazione dell'appello non sia seguita proprio due giorni dopo la sentenza di primo grado, come è stato affermato, l'interrogante attende di sapere, esattamente in qual giorno ebbe luogo il dibattimento davanti al Tribunale, in quale giorno fu pronunziata la sentenza condannatoria, in qual giorno fu dai condannati proposta l'impugnazione, in quale udienza della Corte di appello seguì il giudizio (1895).

CONTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che ostino al rilascio da parte degli uffici di Polizia dei documenti, richiesti dagli interessati, comprovanti la persecuzione politica subita dal regime fascista.

L'interrogante fa notare il danno derivante da tale fatto, poichè la condizione di perseguitato politico antifascista fu ed è ancora, in taluni casi, valutata agli effetti di concorsi speciali, o in altre circostanze.

Gli atti notori, ai quali si ricorre per testimoniare le violenze morali e materiali subite, possono essere considerati poco attendibili, poichè basta trovare quattro compiacenti testimoni per trasformare in perseguitato perfino un persecutore.

Invece un documento rilasciato dalla Polizia è testimonianza inequivocabile se tratto dagli atti esistenti presso tutte le Questure, circa la condanna al confino di polizia, le ammonizioni, le perquisizioni, le bastonature, le ingestioni forzate di olio di ricino e di olio minerale, le distruzioni e le razzie operate nelle case, nelle cooperative, nelle botteghe, nei laboratori, negli esercizi; in una parola, le violenze compiute dalle squadre fasciste, violenze che spesso raggiunsero l'acme con l'uccisione di anti-fascisti e dei loro familiari.

L'interrogante chiede che il Ministro dell'interno disponga che siano rilasciati i documenti eventualmente richiesti dagli interessati allo scopo che essi ottengano un atto di giustizia riparatrice (1896).

MERLIN Angelina.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a tutela di molti lavoratori agricoli che, avendo partecipato ad estenuanti lavori di rimboschimento in alta montagna in provincia di Caserta, si vedono privati delle indennità di montagna, di pernottamento e di disagiata residenza.

Il posto di lavoro era situato a 1.300 metri di altezza; ad una distanza di chilometri 15 dall'abitato di Piedimonte d'Alife ed i lavori di rimboschimento denominati « Bacino Val Paterno-Rio Torano » sono stati e sono attualmente alle dipendenze della Direzione generale delle foreste (1897).

CASO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 25 ottobre, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1960) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (Approvato dalla Camera dei deputati).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Ginevra con il Consiglio per l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 ed approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 (1930) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2. Proroga dei termini per la rettifica delle dichiarazioni e per gli accertamenti di ufficio agli effetti delle imposte straordinarie sul patrimonio (1783-Urgenza).

3. Autorizzazione all'emissione di obbligazioni I.R.I.-Sider garantite dallo Stato (1798).

4. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

5. PIERACCINI ed altri. — Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica (1161).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriali e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di note, il 26 settembre 1949 (1349).

7. Norme per la elezione dei Consigli comunali nella provincia di Bolzano (1589).

8. Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare (1724).

9. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

10. Ordinamento e attribuzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

V. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1925, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti